

L' ONORE 2

PERSEGVITATO

DRAMMORALE
RECITATIVO

DI

GIVSEPPE BERNERI

ROMANO.

DEDICATO

All' Illustriss, & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR D.

MARC' ANTONIO

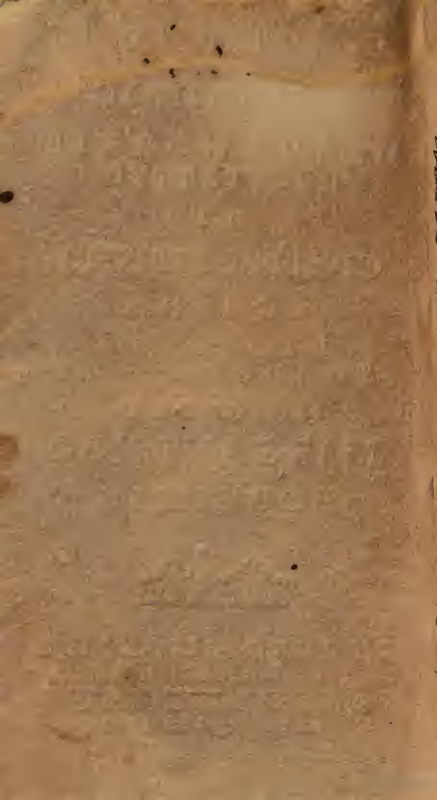
BORGHESE,



IN RONCIGLIONE 1678.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Roma in Piazza Mada-
ma all' insegna del Leone.



Ill. & Ecc. Sig. e Padr. Coll.



L'ONORE perseguitato dalla maluaggità de' vizij, non da altri meglio sà sperar le difese, che da vn eroica virtù, e perche io riconosco nell'E. V. l'idea del vero Eroe, perciò con giusta ragione ricourando sotto il di lei autorevole Patrocinio l'Onore stesso, e gli prometto, e gli assicuro lo scampo. Che s'ammirino nell'E. V. quegli atti eroici c'hàn già saputo abitarla nell'acquisto della vera gloria, non mi fa di mestieri il dimostrarlo, perche la fama stessa, che scorrendo per l'aura de' di Lei applausi, ne porta il grido, me ne hà tolti gli ufficij. Hà V. E. in se ristrette, & vnite quelle prerogative, che anche diuise qualificar potrebbero ogn' altro Eroe, e che sia vero, ben s'accoppiano nell'E. V. & vna più che acerba Adolescenza, & vn' intendimento più che maturo; La nobiltà de' Natali ben v'è del pari coll'eccellenza de' meriti; La chiarezza del sangue ben corrisponde alla limpidezza del cuore; Vn'indole sì retta ad vn'educazione così esatta; L'altezza dell'ingegno, che fu dono della natura è correlatiua alla profondità delle scienze da V. E. possedute,

che sono pregi dell'Arte ; La venustà del
 corpo è ben proporzionata alla vaghez-
 za dell' animo ; La viuacità del genio sà
 ben regularsi dall' innocenza de' costumi.
 Negli essercizij caualereschi , è l'E. V. v-
 niuersale , ma nel pratticarli in grado di
 perfezione, già diuenuta è singolare; Gar-
 reggiano à concorrenza con le di Lei a-
 zioni così illustri, i fatti così egreggi de
 gli Aui , nè sà ben diuifarsi , se maggior
 vanto sia degli stelli, l'hauer Posterì così
 meriteuoli , ò di V. E. l' hauer Antenati
 così gloriosi. Se dunque concorrono in
 V. E. qualità sì riguardeuoli, che vaglio-
 no à costituir la vn vero Erue , io con
 giusto motiuo, anzi per atto di giustizia
 per effetto di libera elezione impegno
 nelle difese dell' Onore perseguitato , c
 l' incorrotta innocenza , e l' eroica virtù
 dell' E. V. alla quale faccio riuerentis-
 simo inchino . Di Casa li 13. Giugno,
 1678.

Di V. E.

Finitis. Deuotiss. Ser. Oblig.

Giuseppe Berneri.

PRO.

P R O L O G O.

*Vna Donna che pista in vn mortaio di
bronzo, e fa la salsa. Vn huomo che
taglia ad vn altro i capelli. Vn
altr' huomo ch'inzuchera v-
na minestra d'erbe amare,
E vn che fà da Co-
mico.*

Com. **Q** Vi si pista, qui si taglia, e Voi
o Signori qui dimorate! gran
bontà è la vostra a non temer qualche
periglio io per me non poco pauento.
Ma che mirolquesti ancora fa la sua
parte! e chi vi aduna in questo Teatro,
ch'operazioni son queste? e perche o-
ste occupar questo luogo da noi desti-
nato alla rappresentazione d'vn nostro
Drammatico componimento? O là non
si risponde? il vostro contumace silenzio
da me richiede i douuti risentimenti.

Pist. Noi qui non siamo per offenderti a-
mico.

Tagl. Nè tampoco per impedire i vostri
recitamenti.

Min. Or or quindi parto, non sia luogo a'
tuoi sdegni.

Com. Ma ditemi almeno per appagare la
mia curiosità, quali sieno le vostre ope-
razioni.

Pist. Io la pisto senza riguardo .

Tagl. Io taglio senza discrizione.

Min. Et io inzuchero senza sparagno

Com. Ma quali Erbe son queste?

Min. E vna minestra d' erbe amare ch'io vado inzucherando per regalare vn mio amico che stà per entrare in corte acciò si auuezzi a mandar giù bocconi amari raddolciti però dal zucchero della speranza,

Com. O questa invero è vna viuanda molto a proposito per i Corteggiani , e tu che vai facendo?

Pist. Il mio mestiero è di fare certe salzete delicate ch'oggi di son molto necessarie per aguzzar l' appetito a certe persone suogliate che hanno perduto il gusto d'ogni cosa, e se non hanno queste saporite galanterie subito si fanno vedere nauseate ; e ben però vero che oggi non so salza per huomini, la pisto alle donne . Certe mie amiche deono ragunarsi in vn luogo di ricreazione, & io di questa vuol regalarle.

Com. Mi piace il pensiero, e tu ch'operi ò amico?

Tagl. Io la taglio alla peggio à gl'homini la chioma quand' è lunga dauantaggio.

Com. Ma che prodigij son questi; tutto ciò che nell'opera nostra si rappresenta, voi con le vostre operazioni troppo al viuo esprimete .

Pist. Et in qual modo?

Com. Nella nostra opera si pista alle donne, si

ne, si taglia a gli huomini, e si dispensano a molte persone certi bocconi amari, che quātunque inzucherati cō facete dolcezze nō saran troppo di loro gusto
Pist. E qual Opera recitar si deue in questo luogo?

Com. Vn drama assai morale il di cui titolo, si è **L'ONORE PERSEGVITATO.**

Tagl. Come dunque in esso e si taglia, e si pista, e si distribuiscano bocconi amari se fondasi nella moralità? Io per me ciò non intendo.

Com. Tant'è. sarà in esso vna continua satira, ma innocente.

Tagl. E quando mai non fu colpeuole la critica, la maledicenza?

Com. Del continuo in questo Drama si sferza, ma non farauui taluno che doler si possa di restarne offeso.

Tagl. Gran virtù sarà la vostra di punger, e non ferire; ma dimmi vi è da ridere in questo Drama?

Com. Piu assai di quel che voi credete, e pure ogni Attore rappresenta vn serio personaggio.

Pist. Tu t'impegni in promesse molto difficili da offeruarsi.

Min. Sono Reggie le persone che s'introducono à fauellare ò pur plebee?

Com. Nè quelle, nè queste compariranno

Min. Dunque gli Attori non figurano ne' Prencipi, nè gran Signori?

Pist. Ne tampoco persone vili?

Com. Per appuuto il diceste!

Tagl. E quali dunque saranno ?

Com. Or or li vedrete; ma già vorrei che vi risolueste a partir da questo luogo per non impedire l'attione che già deue rappresentarsi.

Pist. Io perche molto desidero vdirla già m'accingo alla partenza.

Tagl. Et io quindi rimouo tutto ciò che impedir possa gl'Attori.

Min. Et io porto altroue gl'istromenti della mia operatione.

Com. Et io molto godo della vostra partenza; diasi dunque e fra pochi momenti principio a quell'opera.

Pist. In cui si pista alle donne.

Tagl. Si taglia a gl'huomini.

Min. E si dispensano a tutti bocconi amari

Com. Et io vi dico nella mia partenza che chi punger si sente habbia pazienza

A T T O R I.

L'ONORE in abbito pouero.

LA SIGNORIA.

L'IMMODESTIA.

LA CVRIOSITA.

LA POVERTA.

LA MODESTIA.

LA MALEDICENZA.

LA TRASCVRAGGINE.

IL RIPIEGO.

LO SPROPOSITO.

*La Scena rappresenta vn luogo solitario
Boscareccio fuor della Porta della Città
ma da quella poco distante.*

9 A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

La Signoria.

Sig. **C**He lussi frondosi di verdeggi
ti pianure ! che fiorite delitie
de' Passaggieri ! che ameni
oggetti degl' altrui sguardi ! sono inue-
ro al mio fasto proportionate pompe
si belle della Natura. Qui s'appagano i
miei pensieri, qui gioliua io passar vo-
glio l'hore de' miei diporti.

S C E N A S E C O N D A.

La Curiosità, e detta.

Cur. **P**Vr finalmente quà giunsi solitu-
dini sospirate. Ma che miro ! chi
sarà questa dama che ne' mei sguardi s'
incontra ?

Sign. Credeuami in foreste cosi romite
esser libera dall' incontro di cittadine
sembianze.

Cur. Son tormentata dal desiderio di sa-
per chi ella sia.

Sign. Curiosamente mi offerua, nè ardisce
appressarsi

Cur. Smanio se notitia non hò della sua
persona.

Sign. Alle diuise abitatrice mi sembra
della Città.

Cur. Mi sento languire per la gran voglia che hò d'hauer piena contezza di sua persona, il mio naturale istinto non mi permette piu induggij, ad ogni modo vuò seco abboccarmi. Vh che pena di noi altre donne in non poter sapere i fatti d'altri. Serua di V.S non mi risponde! patirà forse d'vdito, alzerò la voce. La riuerisco mia Signora: ne meno si compiace di volgermi vn sguardo; Vuò scuoterla perche meglio m'offerui. Signora si contèti d'vdir due sole parole.

Sign. Discorrete meco in questa guisa?

Cur. Si signora;

Sign. Siete molto inciuiile.

Cur. Vh pouerina me, adesso me n'auuedo farà Dama titolata; serua di V.S Illustrissima.

Sign. Hora meco voi ragionate; poss'io giouarui in cosa alcuna?

Cur. L'autorità di V.S. Illustrissima può assai, ma perche io merito poco al paragone di V.S. Illustrissima non ardisco supplicare V.S. Illustrissima d'vna gratia molto da me desiderata dalla benignità di V.S. Illustrissima (vuò satiar la sua superbia)

Sign. Dite pure che io son pronta a consolarui.

Cur. La prego riuerentemente a compiacersi di notificarmi chi ella sia, perche in auuenire non commetta errore nel riuerirla.

Sign. Non contradico alle vostre richieste,

ste, ma prima douete voi palesarmi chi siete.

Cur. Di buona voglia io la seruo, son amica, son familiare, e sono intrinseca delle donne tutte, son la Curiosità d'auantaggio non dico

Sign. Molto diceste; ben dunque vi è lecito, sendo voi tale di rintracciare auidamente i fatti altrui, son io la Signoria, & ecco appagati li vostri desiderij.

Cur. La Signoria?

Sign. Si bene.

Cur. Haueua dunque ragione di pretēdere il titolo d' Illustrissima; sdegherà forse la mia seruitù, sendo ella auuezza a trattar sempre con dame, con principesse.

Sign. Dite più tosto che io con esse non conuerso giamai, perche à dirla in confidenza hanno qualche auersione di tratter meco.

Cur. Non sò conoscere in V. S. Illustrissima difetto alcuno che la renda immeriteuole dell' amistà di chi che sia.

Sign. Ne dirò liberamente la ragione, non trattano meco volōtieri le dame perche mi riconoscono inferiore al loro grado.

Cur. Ma se ella è l' istessa Signoria, che più si puo dire?

Sign. Alla Curiosità deuo il tutto far noto; Non son io quella Signoria che vanta la nobiltà de' natali, le glorie degl' antenati, e le grandezze della propria casa.

Cur. (stiamo a vedere che è qualch' Signoria bastarda, qualche Dama di cam-

pagna) Già che mi fauorì a questo segno, si contenti V.S. Illustissima continnarmi l'onore delle sue gratie, con palefarmi precisamente chi sia.

Sign. Sarà miglior consiglio ch'il vero io stessa le scopra ; poiche in altro caso sendo la Curiosità l'anderà da altri ricercando, & vdir potrebbe peggio assai di quello che io son per dirle.

Cur. Mentre seco stessa ragiona mi fa credere che disporsi non voglia a sodisfare i miei curiosi desiderij.

Sign. Anzi son pronta ad appagarli. Io son quella Signoria che ingiustamente s'appropria questo nome, per essere io di nascita più che mediocre , e consorte del Traffico, ma di quel Traffico che è plebeo quantunque sia facoltoso.

Cur. (non lo diceuo io che era la Signoria apposticcia, sarà poi qualche Villana riuestita che per hauer quattro soldi vorrà far la Signora, e quante ce ne sono oggidì di queste baroncelle insignorite) ma vuò passar più oltre nell'interrogarla. Tien carrozza Signora?

Sign. Dirò per non mentire che non habbiamo facoltà tali da poter soccòbere ad vn tanto dispendio , è ben vero che io per la città non esco mai a piedi.

Cur. E chi la prouede di carrozza?

Sign. Hor vn amica, hor vn altra.

Cur. E vn grand'imbarazzo a trouar sempre chi voglia l'incòmodo di prestarla.

Sign. Credetemi che alle volte maledisco
la

la mia ambitione, son costretta i mesi in-
tieri a star in casa sequestrata per non
hauer commodità di carrozza, non con-
figliarei mai donna alcuna, a mettersi
in quest' impegno.

Cur. Ma perche ella vi si pose?

Sign. Perche quando fui sposa hebbi per
qualche tempo chi mi fauorì di con-
durmi scarrozzando per gli passeggi, &
incominciai a far la Signora, & à tal se-
gno che non m'è più lecito il farmi ve-
dere vagando à piedi per le pubbliche
strade; e quando sono dalla necessitā
forzata esco di casa di buon mattino, e
torno se non prima dell'Alba, prima al-
meno che nasca il sole.

Cur. E vna gran soggettione Signora mia

Sign. Tanto auuiene a chi troppo presu-
me, ma però mi consolo in sapere che
non son sola.

Cur. Si sì ve n'è grand abbondanza di que-
ste Signore di buon mercato. Et ella si
picca ancora d' Illustrissima ne?

Sign. Io veramente conosco di non meri-
tar questo titolo, ma però hò vna gran
compiacenza in sentirmelo dare, anzi
per ottenerlo da alcune mie vicine di
bassa mano, e perche anche mi chiami-
no la Signora à chi dono vna misura d'
olio à chi di vino, a chi altre robbe co-
mestibili; e così a forza de' regali mi cō-
pro questi onori.

Cur. Questi titoli, quest' Illustrissimi sono
giusto come i granelli che vna volta

non

non nè mägiauano che i Signori & i caualieri, e adesso se ne fatia ogni plebeo
 E voi altre Dame del terzo pelo siete per appunto come i Cuochi, che in vece di satiarui de' cibi vi pascete di fumo, e d'altro non curate.

Sign. Per appunto l' dicesti; ecco io men-
 venni in sì solitaria foresta per non esser possuta andare per la città scarrozzando, qui almeno non v'è chi m'offerui,

Cur. E sola qua venne?

Sign. Mi accompagnò vna fantesca che qui d'intorno s'aggira per suo diporto

Cur. Et è lungi da questo luogo la sua abitatione?

Sign. Appresso le porte della Città, qui vicina io l'eleffi per goder il beneficio di poter liberamente scorrere luoghi ameni senza hauer soggettione di chi m'offerui.

Cur. Tutto bene ma chi viene alla nostra volta?

Sig. Alle diuise mi rassembra vn mendico ma però nelle sembianze mostra gran ciuità.

Cur. Sarà per certo qualche Gentilhuomo discaduto.

SCENA TERZA.

Onore, e dette.

On. **D** Que mi guidi ò Timore! doue trouarui poss'io mie perdute speranze? Ma che scorgo infelice! fuggo dalla

dalla Città e pur m' incontro ne' Cit-
tadini Volgerò il camino per altra via.

Cur. Arresta ò amico la tua partenza t' è forse il nostro aspetto così molesto? di che temi, di che t' offendi? di che ti sdegni?

Hon. Sdegno solo me stesso, paueuto, le mie sventure, contentateui lasciarmi in libertà di partire.

Sign. Nò nò sospender deui'l tuo piè. Così desidero, così comando.

Cur. Sarebbe vn gran tormento della Curiosità il non hauer contezza anche di questi. T'è così graue il palesar a questa Dama la tua conditione?

Hon. Vi farà poi discaro l' hauer notizia della mia persona;

Sign. Comunque sia da noi si desidera d' vdirla.

Hon. Son Caualliero d' assai nobili natali, meriteuole di molta stima, e degno, mi sia lecito il dirlo, d'esser acclamato, e seguito da i più saggi; e pure; mi tronca il pianto le voci ne mi permette ch'io profeguisca l' infausto tenore di mie sciagure.

Cur. Frena il corso alle lagrime, e qual infortunio così graue t' auuenne che rende inconsolabile il tuo dolore?

Hon. Lasciatemi piangere che n' hò pur troppo ragione, e pur oggi mi vedo auulito, negletto, disprezzato, & offeso.

Sign. Palesa chi sei ch' io ti prometto ogni aggiunto.

Cur.

Cur. E credo inuero che lo meriti perche dimostra all'aspetto esser persona ciuile, e d'indole assai bona. Dimmi ò amico liberamente chi sei?

Hon. Son l'Onore perseguitato; oh Dio e pur è vero! da vna potenza che ingiustamente condanna la nobiltà del mio animo ad vn timor troppo vile.

Cur. L'Onore? e che dicesti!

Sign. Stupida resto à queste voci.

Cur. Quello dunque tu sei?

Sign. Et è possibile che sia ciò vero?

On. Vi cagiona dunque tal merauiglia l'vdire che io son l'Onore?

Sign. Tal in vero che maggior non può darfi.

Cur. Stupisco a segno, che più non può darfi.

On. Persuadeuami che a primo incontro diuifato m' haueste, sendo voi qual io vi suppongo onorate fanciulle conoscer doureste ad vn solo sguardo l'Onore.

Cur. Eh fratello la dirò giusta come è io. Alcune di noi altre donne conoscono l'onore più a nome che à vista se ne vantano amiche, e forse forse non trattaron giamai con esso lui; Io per me credo che sia l'onore per appunto come il ceruello che ognuno si vanta hauerne assai, e molti ne han poco, ò niente.

Sign. Compariste poi ò amico in sì pouere diuise, che difficilmente poteuamo indur-

durci a credere ascondarsi in esse Personaggio si degno qual siete voi.

Cur. Fu sempre l'Onore amico della Modestia.

On. Et anche dir poteni della Pouertà.

Sign. Haimè che dite ? nemico dunque farete della Signoria (s'egli è ciò verò)

On. Quella forse voi siete.

Cur. Si si è la Signoria saluarica.

On. Ah che hora bē ti rauuiso, e di te molto doler mi deggio, s'vna di quelle sei che nella Città congiuri contro la mia quiete, e contro i miei giusti desiderij.

Sig. Et in che giamai t'offesi sempre t'ammai, & al presente fra queste solitudini ricercandoti andaua, hauendo hauuto sentore della tua fuga dalla Città, e che quà ti portasti.

Cur. Anch'io per questo affetto quà venni

On. Ah Signoria signoria! oh quante alla giornata si vedono che per imitare i tuoi ambiziosi costumi, e per seguir gl' affettati tuoi fasti si dilungano dall'onore.

Cur. E vero vè, oh quante per fare le Signore con tutto che siano persone ordinarie fan certe cose che non piaccion troppo all'Onore.

Sign. Io per me non persuado alcuna ad alienarsi da' tuoi retti insegnamenti, & io mi glorio d'esser onoratissima.

On. Tal io creder ti voglio, ma però a gran periglios'espone Donna ambiziosa, che s' impegna in quei lussi che dalle

le sue pouere facoltà non puote procacciarsi.

Cur. Si cerca allora qualch'aggiuto di coste; ma tralasciamo in gratia questi discorsi che offender potrebbero quest' Illustissima Signora, mi conoscete voi; Oh, Io sì che amica son dell' Onore son la Curiosità d'auantaggio non dico.

On. Risponder non vorrei per non obliarti a tinger il volto di vergognoso rossore.

Cur. Oh questo mi mancherebbe di sentir anch' io qualche rimprovero, e qual taccia dar mi potete?

On. Sei origine di gran male non puoi negarlo, spesso la Curiosità induce le fanciulle à quelle leggierzze che diuengono poi graui misfatti; Il volgere vno sguardo curioso doue non licè, quai disonesti incendi produce taluolta in quei cuori ch'erano diàzi sposati alla Modestia, e consagrati all' Onore.

Cur. S'è delitto nelle donne l'esser curiosa dal nostro sesso bandita è l'Innocenza.

On. Non sempre è rea la Curiosità, ma ben è spesso colpeuole, e perche troppo vuol sapere, poco senno dimostra.

Cur. Se quest'è non vuò più far la saputa, voglio per auuenire scuriositanarmi.

On. Esseguir douresti in realtà ciò che dici scherzando.

Sign. Caro Onore, che tal vuò nomarui, perche caro esser douete a chi onesta ne viue, dite perche fugastro la città n' ab-

abbandonaste?

On. Per occultarmi in foreste così romite

Sign. Di chi temete?

On. Dell' Impurità che mi perseguita, e di me cerca l'ultimo estermínio.

Cur. Non hà dubbio che è vostra giurata nemica. L' Impurità, e l' Onore furono sempre contrarij.

Sign. Ma perche fin hora non pauentaste i suoi sdegni?

On. Perche fin hora vantar non poteua quella potenza di cui oggi si v' gloriando l'iniqua.

Cur. Dite pur troppo il vero a tempi nostri l' Impurità è seguita e spalleggiata da molti.

On. Piacciaui seguirmi nel più folto del bosco doue profeguiremo gl' incominciati ragionamenti, perche qui temo l'incontro di quell'empia.

Sign. Sarebbe anche facile che succedesse, perehe già per la Città si è diuulgata la vostra partenza, e si è da molti venuto in cognitione che qui voi siate

Cur. Y pensate. l' Impurità non si parte proprio da cittadini, che far vuole in queste solitudini senza i corteggi, senza gl'ossequij de' suoi seguaci?

On. Si che forse l' Impurità uon trionfa ancor nella villa, e più sfarzosa che nella Città medesima; Oh quanto dir potrei che la Modestia mel vieta,

Cur. Portiance dunque a i più ascosi recessi di questa selua,

Sign.

Sign. Andianne amico : chi sà non mi risolua a viuer teco in questi boscarecci Abbituri,

Cur. Abbituri! Hà detta vna parola Romanzica; è virtuosa questa Signora villana; se incomincia a viuere con onore si riduce subito in pouertà, e non fa più la dama sicuro.

SCENA QVARTA.

Immodestia, e Maledicenza.

Immodestia si và aslettando

Mal. **A** H ah ah *ride foriemente.*

Imm. **A** O la chi sei? che termini inciui-
li son questi? che irrisioni, che disprezzi?

Mal. Ah ah ah, femmine senza ceruello.

Imm. E non cessi d'offendermi, e non rauuisci qual sono, e non preuedi li miei sdegni, e non temi la mia potenza?

Mal. Nessun la vede in queste selue, e pur vanamente si và aslettando. Ah ah ah femmine senza ceruello.

Imm. Che vai teco stessa discorrendo? rispoudi a miei quesiti, se pentirti non vuoi d'atti sì irriuerenti.

Mal. Che mi comanda V.S. arrabbiatissima; vuol ella forse essiliar dal mondo le risate. Bisogna prima dar lo sfratto alle pazzie dellè genti che fanno ridere.

Imm. Perche ciò facesti in mia presenza?

Mal. Perche mi piacque habiateci patièza

Imm. Hai tu cognitione della mia persona

Mal.

Mal. Oh quanto per voi meglio saria il non esser da me conosciuta.

Imm. Per qual cagione? ma prima dimmi i chi sono?

Mal. E se l'udirlo vi dispiacesse?

Imm. Attribuirò a me stessa la colpa della mia curiosità.

Mal. (Vuò dirlo in cifra) sentite. Voi siete la rouina delle donne, siete vna licentiosetta, vna sfaciatella, vna insolente, vna pettegola.

Imm. Taci indegna, mentitrice, a me quest'improperij, a me quest'imposture.

Mal. Che vi uenga la rabbia io non hò mai creduto, perche voi stessa m'haute ordinato che vi dica chi siete.

Imm. Io ti richiesi il vero, ne ti comandai che ardisti offendermi con menzogne sì ardite, con ingiurie sì manifeste.

Mal. Non vi adirate Signora, perche voi stessa confermerete quanto hò detto; ditemi in cortesia, non siete voi l'Immodestia?

Imm. Sì bene che n' inferisci?

Mal. M' inferisco contro di voi, e dico che sendo l'Immodestia siete la rouina delle donne, licentiosa, sfaciata, insolente, pettegola, e qualche cosa di peggio ancora.

Imm. Dunque l'esser vana negl' abiti, capricciosa nel portamento, vagante ne i sguardi, libera nel parlare sarà colpa sì graue che rea mi faccia di tanti opprobrij?

Mal.

Mal. Certo che sì, non accade il dubitarne

Imm. E tante donzelle oggidì che vanno in tutto imitando queste mie licenze?

Mal. Tante Zitelle oggidì son tacciate comunemente di troppo ardite, di poco oneste.

Im. Dunque gli soli atti esterni d'Immodestia son oggi delitie del nostro sesso?

Mal. Son argomenti almeno d' vna interna malitia, e principij di non leggieri misfatti.

Imm. Troppo sei tu maledica, non puoi negarlo.

Mal. Nol nego certo perche sono in carne, e in ossa l'istessa Maledicenza.

Imm. Ah scelerata quella tu sei, più dunque non istupisco, se imperuersando nel dire biasimi sempre l'attioni altrui.

Mal. Son la maledicenza, non la calunnia, dico male, ma dico il vero.

Imm. Forse per le vicine contrade osasti seguirmi fino a queste solitudini? per fida mentitrice?

Mal. La Maledicenza và sempre accompagnando l'Immodestia.

Imm. E perche tant'ardire?

Mal. E perche tanta libertà di viuere?

Imm. E dunque tuo istituto il correggere gl'altrui difetti?

Mal. E miocostume il riprouarli, il biasimarli, e riderne ancora quādo m'aggrada come sei poc'anzi in iscorgendo che in luogo così solitario v'andauate attillando, come che popoli intieri vi hauessero

fero ad offeruare.

Imm. E ciò ti reca merauiglia ? e non fa che noi altre donne, benche sapessimo che vn sol homo hà da vederci, molt' ho re spendereisimo per abbelirci ; Io poi spero incontrarmi coll'Onore, che hò giàpresentito qui si ritroui, e sol perciò come offeruasti poc'anzi procurauo l'attillatura, e delle vesti, e della vita.

Mal. O bene inuero fate pur conto che l'Onore non altro desidera che vederu così linda, così vana; poco senno voi dimostrate invero, scusatemi se l'dico, anzi sappiate che solo per non veder l'Immodestia dalla città fuggi l'Onore!

Imm. Più tosto per non vdire la Maledicenza, tu motteggiando hor questa hor quella l'inducesti all' abominatione di molte, facendolo assentare dal commercio de' cittadini.

Mal. Anzi gode l'Onore in vdir rimprouerate quelle licenze, che esso condanna, e sdegna.

Imm. Benche immodesta, mi vanto al pari d'ogni altra dell'Onore amica; meco vieni, e lo vedrai (vedrai più tosto i tradimenti che gli preparo.)

Mal. Intanto io torno a dirlo, per l'Immodestia si è perduto l'Onore.

Imm. Seguimi dico, & incontrandolo voglio che offerui s' ei mi disprezza, o pure se m'accarezza, così dirò per non inospettirla:

Mal. Gitene pure ch'or or vi giungo parte
Vana

Vana speranza ti lusinga ò mal cauta,
 si persuade costei, come far sogliono
 alcune giouani di bel tempo che sia le-
 cito il far ogni atto d'Immodestia, vi-
 uere con vna licentiosa disinuoltura,
 trattar con tutti liberamente, e che poi
 l' onore da esse non si allontanì. Son
 pazze . Le femine sianomodeste s' esser
 vogliono donne d'onore.

SCENA QVINTA.

Ripiego, e Trascuraggine.

Rip. **V** la finiscela cosa tonta , Quanto
 mai sei adasciata , quanto sei
 stordita, dirà chi ti vede che sei vna
 massa di carne fatta con gl'occhi senza
 spirito, e senz'vso di ragione.

Tras. Or dicano le genti ciò che voglio-
 no che à me poco importa , non hò da
 viuere a genio d'altri, ma solo a gusto
 mio.

Rip. Ma non ti dà fastidio l' esser da tutti
 stimata vna sciapita, vna melenza , vn'
 infingarda?

Tras. Nò a me, vale più la mia pacifica,
 dapocaggine che tutta la sufficientezza
 di voi altri faccendoni, almanco viuo
 riposata , e non mi piglio pensiero di
 cosa alcuna: ma di gratia fermiance vn
 poco, perche vn viaggio sì lungo m'hà
 fatto stancar in guisa che proseguir più
 non posso vn sì disastroso camino.

Rip. Oh Tartaruca dell' Vmanità e nò hai
 rof-

roffore di chiamar lungo il viaggio dalla Città a questo luogo, che è sì poco da quella distante? di astroso vn sentiero che sì agiatamente quà ne conduce?

Tras. Ma sì fratello; A chi hà poca lena ogni piccola fatica rassembra vno stento assai grande.

Rip. Sei male auuezza sorella? in alcuni casi far si deue violenza alla natura medesima.

Tras. Oh questo nò, io non voglio vscir mai dal mio solito, ma voglio viuere sempre con le mie commodità.

Rip. Sei poco stimolosa a dirti il vero.

Tras. E per questo sono la Trascuraggine tu sì che sempre ti maneggi, sempre ti vai induttemente affatigando.

Rip. E per questo sono il Ripiego e tutti mi stimano, e tutti mi lodano.

Tras. Et io non mi curo nè di stima, nè di lode, me ne sto paciosa paciosa, mi piace l'otio, amo la quiete, e non voglio imbarazzi.

Rip. Non doueui cagionar la fuga dell' Onore, e poi addormentarti nel procurarne il suo ritorno.

Tras. Tu parli, fratel mio allo sproposito, e qual dispiacere hà da me, ricenuto l' Onore che per mia cagione si è assentato dalla Città?

Rip. Così vero non fusse come non solo adesso ma più d'vna volta per Trascuraggine si è perduto l'Onore.

Tras. Io per me non t'intendo, son tanto bonac-

L'Onore.

B

bonac-

bonaccia, che non hò mai saputo digustar alcuno.

Rip Per trascuraggine d'alcune madri che danno molte volte troppa libertà alle figlie, che le lasciano liberamente conuersar con gli huomini, che fingono di non veder quel che pur troppo vedono s' offende l'Onore, e si maltratta, & esso si uà allontanando come hà fatto al presente, m'intendi ò Trascuraggine è fauolosa inuentione, ò verità patente quel che io ti dico?

Tras. Non tel posso negare, ò Ripiego mio, ma credimi che io nol fo per malitia, sol ciò n' auuiene per mia mera semplicità.

Rip. Or sia che vuole è necessario che tu coll'Onore t'incontri, e supplicheuole il perdono richieda delle tue inauuertenze, e per ciò effettuare quà meco ti conduffi.

Tras. Ora io non ci son bona a far queste quelle, lascierò che in mio nome facci tu quel che vuoi.

Rip. Trouerà modo il Ripiego di farti operar ciò che deui.

Tras. Mi trouò pur mal volontieri in questi imbrogli.

Rip. Dunque s'à forza non ti conduceuo in questo luogo, tu al certo spontaneamente non vi veniui.

Tras. E sicuro questo non partiua proprio dalla città.

Rip. E la fuga dell'Onore non t'affliggeua?

Tras.

Tarf. No, niente affatto.

Rip. E non t'è graue il pregiudizio del tuo fesso?

Tarf. Oibò mai tal cosa.

Rip. La speranza del suo ritorno non ti persuadeua l'vsar ogni diligenza per impetrarlo?

Tarf. Per me tanto vn passo non ci mouello.

Rip. O Trascuraggine troppo scioperata!

Tarf. O Ripiego troppo saputo?

S C E N A S E S T A.

Sproposito, e detti.

Sp. **O** H coppia troppo spropositata, e che fate qui assieme contrarissime creature, l'vna è scanza fatica . l'altra è sempre trauaglia.

Rip. E V.S. troppo cerca. Le dà forse noia il veder ci qui vniti.

Sp. Anzi mi dà vn gusto sprofondatissimo il veder gli spropositi . Il Ripiego, e la Trascuraggine, oh che bestialissima vnione!

Rip. E forse più ragioneuole di quello che tu stimi . Amica non ti risenti di queste offese?

Tarf. Nò io, per me non voglio guai. Ma tò tò ija che razza di vestire, o costui è matto affatto, ouero non hà niente di giudizio.

Rip. V'è inuero gran differenza. Piacciati amico

amico dirne chi sei.

Spr. Io sono Caualliero di bellissimo vmore di grand'antichità,perche sēpre sono stato al Mondo . Io sempre a tutti hò comunicato le mie Virtù. Le Signore Donne poi, parlo però di quelle più ordinarie,mi stimano tanto che mi tengono addosso,anzi mi portano in cima della testa mi vorrebbero sempre con esso loro, par che mi vogliano mangiar viuo,perche fino mi portano in bocca. Son lo sproposito non accade altro dirui, e però vello sì strauaganti, e sconcertate diuise.

Rip. Tu lo sproposito, e per qual cagione a queste solitudini ti portasti.

Spr. Per ringratiar l' Onore dello sproposito che hà fatto nell'hauer lasciata la Città,e seguite le selue.

Rip. Anzi vnitamente con noi di ciò seco doler ti deui.

Spr. In hauer fatta vn azione spropositata hà tenuto memoria di me,& io portar gli voglio i douuti ringratiamenti.

Rpi. E noi le nostre doglianze per l'improuisa partenza.

Sp. Farà ogn'vn le sue parti, benché io sia lo Sproposito biasimar voglio lo sproposito dell'Onore,perche pregiudica troppo alla Republica Donnesca.

Rip. S'ode l' Onore che fu sproposito il partire,s'indurrà forse a tornare.

Tras. Tutto bene; ma vna sol cosa non sò capire,perche tanto ò Sproposito ti vati
ami-

amico delle Donne.

Sr. Perche molte di queste sono spropositate, e però mie seguaci, e però di me amanti.

Rip. Et io molte ne scorgo di somma prudenza, e fuor di modo amiche del Ripiego.

Sr. Oh sentite li spropositi delle Donne. Primieramente oggidì portano vna veste che dauanti apparisce & è corta soua il collo del piede, e dietro vn'altra assai lunga che strascina quattro palmi per terra che sproporzione ridicola è questa! Vanno così strette di busto che è vna morre, e pur ciò fanno per hauer la bella vita; Portano in capo scuffie di velo lauorate di mosche, e portar le dourebbero ornate de' grilli per alluder assai bene a i grilli che hanno in testa; Vniscono capelli finti che son biondi, à capelli veri che sono negri o che sconcerto! finalmente per non dir dauantaggio ne i rigori del ver no perche temono il freddo coprono, e con ragione le mani con guanti, e manizze, le tempie con scuffie che annodano sotto la gola, e pure queste son parti che sogliono star esposte alla rigidezza dell'aria, e poi aprono vna strada al petto che è parte d' ogn' altra la più gentile, che volgarmente chiamano Canaletto; ò che sproposito! o che sproposito!

Rip. Sei molto mordace a dirla in confidenza.

Spr. Questa è vna qualità propria di chi è solito a dire il vero. Ma che non sia più luogo a infruttuosi discorsi, andianne a ritrouar l'Onore che far gli voglio vn insolentissima brauata.

Rip. Vdirai tu forse da esso le douute riprensioni.

Tras. Mi voglio proprio incomodare per curiosità di sentire

Spr. Vengo con due bone pezze la Furbaria, e la Balordaggine.

Rip. Son Ripiego onorato, e persona di molt'ingegno.

Tras. Son la Trascuraggine che molesta mainon sono ad alcuno.

Spr. Son lo Sproposito sì caro a tutti che ogn' vno di me ne partecipa vn tantino; Ma certi poi sono di me stesso assai più spropositati.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

*Signoria, e Maledicenza.**Sig.* **T** V seguirmi; Tu d'ileggiarmi!*Mal.* Tu riprêdermi? tu minacciar-
mi?*Sig.* Hai tant'ardire?*Mal.* Hai tant'orgolio?*Sig.* Se ti fosse noto il mio merito.*Mal.* Se tu conoscessi la mia impertinenza*Sig.* Tanto non oseresti.*Mal.* Tù come vna coniglia tremaresti.*Sig.* Impara prima à diuifarmi, e poi me-
co ragiona.*Mal.* Già sò che V. S. superbissima, gonfia-
fiatissima, intonatissima è l'Illustrissima
Signora Signoria.*Sig.* E quella sono per appunto che vanto
l'autorità di punirti.*Mal.* Io sì che molte ne gastigo di voi al-
tre Signore rinfazonite, non con le
mani nò, ma con la lingua.*Sig.* Che gastigare! schifosella, ranochietta
donnicciola, scimmietta, saresti mai al-
tro che vna vil fantesca; vuoi tu meco
paragonarti?*Mal.* Oh fumosella codanzinzola, Pauon-
cella, suerniosetta, saresti mai altro che
vna pidochia rifatta, meco vuoi tu ci-
mentarti?*Sig.* Con chi credi ragionare? non son-
già

già Dama di seconda riga.

Mal. Ma Signora del terzo pelo, e tu chi stimi che io sia?

Sig. Di già tel dissi vna insolentissima plebea.

Mal. Io sono la sferza di tutte voi altre Donne senza giudizio, son linguacciuta è vero, e pur non piaccio à voi altre Ciarliere, perche sempre vi perseguito con rimprouerarmi li vostri difetti, per esser io la Maledicenza.

Sig. Oh lingua auelenata, e che puoi dire della Signoria?

Ma Dico per la prima che tu non sei Signoria legitima, ma Signoria bastarda dico poi, che per voler apparir quella che non fei tu cagioni la rouina delle case, lo spiato delle famiglie. Le tue seguaci che affettar vogliono il titolo di Signora benchè taluolta sieno mogli di poveri artisti, inducono i mariti ò à far mille stocchi per mantenerle in Signoria, ouero à disperarsi per non poter faticare la loro ingorda ambizione, e forse, forse, diciamolo in confidenza, per mātenerfi in questa Signoria disgustano in tal guisa l' Onore, che egli s' allontana e fugge, ne più tra esse vuol comparire.

Sig. Taci perfida menfogniera, e basti solo per conuincerti il dire che l' Onore poc' anzi si compiaque d'vdirmi, passò meco lunghi congressi, mi fe noti i suoi timori, confidò meco affari di gran rilievo.

Mal.

Mal. Sia tutto vtro, ma non per questo egli ti loda, e ti vuol per amica, perche questi tuoi lussi, queste tue vane preten- denze, che eccedono il tuo grado te gli rendono odiosa, e forse dissimula i li- uori che hà teco per essercitar gli atti della sua solita prudenza.

Sig. Tu sì che esserciti gli atti d'vna ma- ledica perfidia, in cui sempre t'abituasti.

Mal. E simile la mia lingua all'acuto sti- lo d'vn Chirurgo, che ferisce, ma risana.

Sig. Anzi simile al dente attossicato d'v- na Vipera, che punge, & uccide.

Mal. E tu vfa gl'antidoti d'vna prudente moderazione per liberarti da tai peri- gli.

Sig. E tu impara à tacere, se non vuoi au- uezzarti à soffrire i douuti gastighi.

Mal. Saprò tacere, quando saprai tu bene operare.

Sig. Corregger deui prima d'altri te stessa.

Mal. Approfittar ti douresti de'miei giu- sti rimproueri, se vuoi piacere all'Ono- re.

Sig. Non riconosco in te virtù d'ammae- strare.

Mal. Pur molto apprendere puoi da' miei insegnamenti.

Sig. Eh taci che fu sempre la Maledi- cenza figlia dell'Ignoranza.

SCENA SECONDA.

Sproposito , e detti .

Spr. **O** H quant'è difficile à trouar oggi l' Onore son già stanco d' andarne in traccia, sò molto bene , che qui d'intorno s'aggira, e pur dell' istesso io sortir non posso l' incontro.

Mal. Ecco per appunto chi sarà meco in aggiunto contro il tuo loquace ardimento .

Sig. E chi fia questi che miro con foggie sì strane?

Mal. E questi il fauorito della Signoria, di buon mercato, voglio dire della tua persona, diuisar lo douresti , è lo Sproposito in carne, e in ossa.

Sig. Scherzi Maledicenza, ò parli con fennò?

Mal. Io discorro con tutto il sugo del mio giudizio.

Sig. Questi dunque è lo Sproposito?

Spr. Lo Sproposito son' io per seruire spropositatissimamente V.S. sapendo ch'ella è mia parente, per esser la Signoria spropositata.

Sig. Et ancor tu presumi offendere con i tuoi scherzi il mio decoro? e qua! atto in me offeruasti che non prouenga dagli abbiti d' vna somma prudenza?

Spr. Senti questo sproposito , che in te poch' anzi offeruasti, e poi riprendimi di mendace ch' io tel permetto, se il vero
non

non afferiseo, non passeggiarui poch' anzi per queste vicine foreste seguita da vna vil donnicciuola, che appena haueua indosso vna sola veste che ricoprir la potesse?

Sig. Sì bene egli è vero non sò negarlo, & è la mia donna d'accompagnò, che vien anche meco per la Città.

Spr. Peggio madonna Signoria, e questo non ti pare vno spropositone, e non solo lo fai tu, ma tutte queste altre Signorresse tue compagne; fate le Dame con vesti, vestine, e soprauesti, e poi dietro vi conducete vna sordida Vecchia, lacerata, mendica con pochi cenci adosso, e non sapete di tante vesti che in voi soprabondano prestarne sol vna a chi per le publiche strade vi serue, e v'accompagna?

Mal. Dicesti vna cosa per appunto di mio genio si vede proprio che amico sei della Maledicenza.

Sig. Che affettate osseruazioni vai tu facendo, sei troppo sofisticò, e perciò troppo à me noioso.

Spr. Son troppo libero in dire il vero, e però forse ti son molesto.

Sig. Dallo Sproposito vdir non si possono che frenetiche dicerie.

Spr. Ne vuoi sentir vn' altra che ti tocchi sul viuò?

Sig. Non temo le tue calunnie.

Mal. Vh sì di grazia che mi è tanto caro l'vdir malediche riprensioni, e massime

quando si pista alle Donne.

Str. Hora sentite. Voi altre Plebee insignorite. Vi volete piccar di Dame, e non uscite di casa se non v'è congiuntura che siate strascinate per la Città da qualche carrozza prestata, oh che sproposito è questo, e se tal vno fa istanza di sapere chi sia quella Dama, necessariamente gli vien risposto da chi vi conosce, è la moglie di Messer tale, è la sorella di Mastro tale, e s'entra poi in certi discorsetti aromatici, che . . basta non dirò dauantaggio.

Mal. O quanta materia hà da discorrere, allora la Maledicenza.

Sig. Già sò che non mancano lingue maligne che dicono ogni peggio contro di noi, ma che! per sodisfare a i nostri capricci, chiudiamo l'orecchio alle censure de Maldicenti.

Mal. Ma perche non correggete vanità sì licenziosa?

Sig. Perche se le vicine ci vedessero andar à piedi, subito direbbero che ci son mancate l'entrate.

Str. Affettati pretesti.

Mal. Maledetta ambitione.

Sig. Se non cangio discorso mai non desistono dal pungermi acutamente, tralasciamo in grazia infruttuosi ragionamenti, e discorriamo dell' Onore.

Mal. Sì sì, voi altre Signorie Illustrissime, e lustratissime ne discorrete di buona voglia, ma non trattate volentieri con
 esq.

Sig. T'inganni lo per me vorrei sempre trouarmi coll' Onore.

Mal. Ma intanto l'hai già perduto di vista almeno se qui nol vedi.

Sig. E in mia balia recuperarlo quando m'aggrada.

Spr. Et ecco vno sproposito. L' onor perduto non si riacquista mai.

Sign. E lontano da gli occhi, non già dal cuore, e sappiate che egli mi confidò poch' anzi, che assai teme i tradimenti dell' Impurità sua giurata nemica, e che però guardigno in queste solitudini s'asconde.

Spr. E qui forse comparsa quest'empia?

Sig. Nella Città trionfa l'Impurità, seguita da' suoi partegiani.

Mal. E come è ben vista, come è regalata a dispetto dell' Onore, che si muore di fame.

Sig. Ciò non dire, ò Maledicenza, non manca chi lo souuenga.

Mal. Ma però parcamente, non si sforgia nò.

Sig. Tanto che basta, dico dunque che l' Onore sospetta, e teme i proditorij, assalti di qualche Sicario inuiato dall' istessa Impurità.

Spr. Mi piace inuero il sentirti spropositare, come vuoi che egli possa restar ucciso; e non sai che se si togliesse dal mondo l' Onore, solo regnerebbe il Vituperio, il che non è possibile per il gran disordine che ne seguirebbe nel mondo istesso.

Sig.

Sig. Hora io non intendo tanta filosofia, sò bene, che il pouero Onore si troua in angustie, e molt'auuilito per gl'accennati sospetti.

Mal. Per dirui ciò che il pensiero mi suggerisce, temo assai dell'Immodestia, dubbito che amica sia dell'Impurità, e che machini qualche aggrauio all'Onore. Da alcuni discorsi che feci pochi anzi con esso lei, prendo motiui di sospettare

Spr. Non ci darà l'animo di spiarnè l'intero dall'istessa?

Sig. Et in qual modo? sarà ella cauta in non palesare ad alcuno gl'arcani della sua mente.

Mal. Vdite, andianne vnitamente à ritrouare il Ripiego, sendo egli copioso d'inuentioni, potrà suggerirne tal vna, che atta sia à procurarci l'intento.

Sig. Approuo il tuo consiglio.

Spr. Senza indugio s'adempisca.

Sig. La Signoria precede per l'ambizione che hà, & assai giusta d'esser prima nell'operare.

Mal. Et io sieguo di buona voglia, perche ben è douere si veda accompagnata dalla Maledicéza, femmina così vana

Spr. Et io non sarò pigro in seruir ambedue, chi mai crederebbe, e pur è vero, ch'oggi lo Spropósito fra le donne si troua.

S C E N A T E R Z A.

Curiosità, e Immodestia.

Cur. **C**On che sfarzo cammina! come si pauoneggia! chi sarà mai? Se qui fosse meco la Maledicenza, direbbe al certo che è qualche Zitella alla moda, non partiro da questo luogo, senza saper chi ella sia.

Imm. (Mi siegue da lungi, s'arresta à me d'appresso, m'offerua curiosa, seco stessa ragiona, non oserà forse palesarmi liberamente ciò che talvolta le propone il pësiero, vuò preuenirla (che sarà mai) richiedete da me cosa alcuna leggiadra fanciulla)

Cur. Vengo solo feruendola per godere i fauori della nobil presenza di V. S. Illustrissima (quest'ancora starà forse sù i puntigli dell'ambizione).

Imm. Tralasciate que' titoli, che à me non si conuengono, se dramate che io v'oda, benchè io sia vn poco licenziosa ne i tratti, e nelle pompe smoderata, non sono in così vane pretenzioni.

Cur. (O adesso si mi cresce la voglia di saper chi ella sia) mi compatisca Signora, vna certa Signorecola si piccò meco poc'anzi, perche io non le diedi ne' primi saluti il titolo d'Illustrissima.

Imm. Sarà certo persona vile, e pazzamente ambiziosa, io vi sò dire che hò sempre offeruato, che quelle Dame, à cui
in

in realtà si deuono questi titoli non li vanno affettatamente ricercando, e se taluno per semplicità con esso loro non li vfa più tosto ne ridono che se n'offendino.

Cur. E proprio vero quel che dice V.S. chi conosce non meritarsi se li compra à forza de' lamenti, & anche tal volta de' regali, si che forse manca nella Città chi dà cinque giulij di più il mese à i seruitori, acciò gli diano dell' Illustrissimo. Vn certo tale che io conosco tutto il giorno scriue sopracarte di lettere coll' Illustrissimo dirette à se stesse, e poi con varij pretesti le fa vedere agli amici, ò facendosele cadere, ò inuoltandoci robbe ch'adessi inuia.

Imm. Mi piace il vostro spirito conosco, bene, che siete di genio assai faceto.

Cur. Non sò negarlo Signora.

Imm. Sarete cara a gli huomini, sendo sì spiritosa.

Cur. Oh, mi scusi Signora mia, io non soglio conuersar con essi, hò bensì continua pratica con le Donne, perche io sono la Curiosità per sua intelligenza.

Imm. Oh mi congratulo con esso voi chi vuol dunque saper i fatti d'altri, basta ch' a voi ne venga per vdirne l'intiero.

Cur. Faccia pur conto che vado sempre ricercando le notizie di quanto succede alla giornata.

Imm. Vi farà dunque nota la fuga dell'Onore?

Cur.

Cur. Certo che sì.

Im. E la cagione che a ciò l'indusse?

Cur. Et anche questa.

Imm. Piacciaui significarla che io molto desidero d'udirlo.

Cur. Benche sieno varie l'opinioni circa questa così improuisa partenza Io sò da buon luogo che egli è fuggito dalla Città per causa dell' Immodestia ch'oggidi in quella troppo si fa vedere baldanzosa, e trionfante.

Imm. Chi troppo cerca troua spesso ciò che non vuole, senza scoprirmi vuo seguir ad interrogarla. Ma qual aggrauio dall'Immodestia riceue?

Cur. Vh quanto haurei che dire, ma basti sol questo, non esce mai da vna casa l'Onore se non quando s'auuede che u'entra l'Immodestia, tant'è l'antipatia che passa fra di loro.

Imm. Ma questa donde prouiene? dunque se vna fanciulla si compiace delle conuersazioni degli huomini, è arguta nel motteggiare gli stessi, dimostra qualche brio negl'occhi, qualche lindura nella vita, si diletta delle veglie, è amica de' festini, ha da meritare subito gli sdegni di questo signorino, così delicato, così scrupoloso.

Cur. Questa libertà di viuere è cagione il più delle volte di perdere l'Onore di vista, perche allora s'allontana, e ramingo s'asconde; e però torno a dire, che l'Immodestia è origine di sì gran danno

Imm.

Imm. Tacqui finora per mio capriccio, ma insoffribili di già sono l'offese ch'io ne riceuo. Siau dunque noto, e sol per vostro rossore, che l'Immodestia son io.

Cur. Vh pouerina me che posso dire per mia discolpa, ci sono questa volta nella rete, mi perdoni signora se troppo hò detto, perche al certo non la conobbi.

Imm. E alla Curiosità che il tutto vuol sapere l'Immodestia non è nota?

Cur. La dirò come l'intendo io, signora mia, v'è più d' vna oggidì poco modesta, & io confondo le specie, nè sò discernere qual sia l'Immodestia istessa.

Imm. Credendola dunque da te lontana ti faceui lecito con tante accuse oltraggiarla.

Cur. Io solo dissi, che si sdegnaua l'Onore de' suoi licenziosi costumi; del resto poi anche à me piace la libertà, nè son amica dell' Onore, come ella forse suppone. Anch' io per dirla tratto mal volontieri con esso lui (così dirò per mitigarla.)

SCENA QVARTA.

Ripiego, e detti.

Rip. **E** Cco l'Immodestia è tépo d'assalirla con l'innenzioni. Ora in fatti il viuere con l' Onore è vna gran miseria è proprio vn voler intisichire. Ahimè quanti strani configli! quante affettate riprensioni!

Imm.

Imm. Chl farà questi che dell' Onore si lagna?

Cur. Se non è qualche persona disonorata non sò chi sia.

Im. Amico! e che t'auuene che teco stesso vai dolendoti di tue sciagure?

Rip. La souerchia austerità dell' Onore è cagione di mie giuste querele, ma per meglio vdire il tenore degl' accidenti non sia loro discaro l'intender prima, chi sono.

Cur. E ciò molto si desidera dalla Curiosità, e da quest'altra Dama che l'Immodestia è detta.

Rip. Son prontissimo a seruirle (mi fingerò personaggio di qualità per non parlare ad esse ch'io sono il Ripiego) son io vn Cauallero il più fauorito d'ogn' altro dalle dame, e stò per dire amato dalle donne tutte sono il Lusso, non dico il vero? (capriccioso è l'Inganno.)

Imm. Il Lusso? certo che è vn soggetto di molta stima, e meriteuole d'ogni lode, ma perche in'abito sì positiuo?

Rip. Il Lusso nella Città fa pompa di sue grandezze, nelle selue di ciò non cura.

Cur. V. S. dunque è quel guerriero così famoso, così formidabile, che fa tanti estermij. e così facilmente?

Rip. E che troppo siete in errore. Io son piaceuole, pacifico, tra gioie, e feste, non tra battaglie ne viuo.

Cur. E pur hò sempre inteso dire, che il Lusso rouina le Città, spianta le case,

im.

impouerisce le famiglie , e fa simili fiezze.

Rip. Intendo lo scherzo , e lodo il faceto genio di motteggiare. Hora ecco breuemente il racconto di ciò , che poc' anzi coll' Onore m'auuenne.

Cur. Vh sì di grazia m'è tanto caro il sentir le nouità quanto mai dir si possa.

Rip. Viner volcuo seguace dell' Onore, benché il Lusso io sia, e creda falsamente il volgo che io nol curi, e lo dispreggi.

Imm. Corre veramente vna certa voce, che il Lusso moderno poco se l'intenda coll' Onore .

Cur. Hora io in difesa delle Donne vane, & ambiziose amiche del Lusso palesar voglio vna mia riflessione, & è questa. Sono talmente in vso ne' correnti tempi il fasto, e le pompe che la vanità non è come prima considerabile in taluna, perche tutte communemente san praticarla, onde tolt'è quello scandalo che ci era vna volta , quando anticamente si vedea vna giouane con qualche superfluo abbigliamentò, subito si mormoraua, adesso chi osserua tutte nel modo stesso non hà motiuo di sospettare male di alcuna.

Rip. Molto Amica vi deuo, mentre sì bene il Lusso voi difendete , riportandomi dunque al primiero discorso m'era già risoluto d' esser per sempre amico, e confidente dell' Onore, e dipender tutto da' suoi voleri , ma quando hò inteso l'

au.

austere sue leggi, i rigorosi documenti, gli affettati suoi scrupoli, mi son da quello allontanato, più vederlo non curo, anzi l'abbomino, e lo schiuo, & à dir-la in confidenza hò stabilito vendicarmi d'alcuni improprij ch'audacemente m'hà detto mentre da lui partiuo (inganno opportuno per iscoprir i suoi pensieri).

Cur. Veramente l'Onore è vn poco stitico di natura, non può negarsi, ma però non deue offendersi taluno dalle sue ammonizioni, perche dettate gli sono dal zelo che hà degl' altrui retti costumi.

Imm. Eh che il souerchio rigore non è sempre lodeuole: assai più gioua talvolta la piaceuolezza che la seuerità.

Cur. In somma l'Immodestia & il Lusso non troppo se l'intendono con l'Onore

Imm. Procurate ò amico che quindi parta la Curiosità, perche deggio confidarui arcano di gran conseguenza.

Rip. Non mancheranno artificij al Ripiego per farla partirc. Oh che vago drappello di Dame straniere. Che eleganza di vestire. Che brio che l'indura.

Cur. Chi sono? che van facendo? oue n'andarono? non le miro.

Rip. Vnito non viddi mai fasto sì grande à beltà sì pellegrina.

Cur. Oue sono? dico, facciasi à me noto. la Curiosità non hà sofferenza.

Rip. Voltarono per quel sentiero che al fon-

fonte ne conduce.

Cur. Vuò seguirle in ogni modo, mi si faccia lecita la partenza.

Imm Sia questa in vostra libertà.

Cur. Ambedue caramente vi saluto.

Rip. Riuerisco il vostro merito.

Cur. La Curiosità è troppo amica delle Donne, gir voglio à ritrouarle.

SCENA QUINTA.

Immodestia, e Ripiego.

Rip. **V** Anne pure ò mal cauta, oh come destramente io l'ingannai.

Imm. Saggio Ripiego in vero per allontanarla da noi.

Rip. Se non v'sauo gl'artificij non partiuua per hore intiere. Queste Donnicciole quando incominciano a cicalare non la finiscono mai.

Imm. Caro Lusso l'affetto ch'io vi porto vuol che tale vi nòmi.

Rip. Sò bene ch'el Lusso è amato dall'Immodestia, che far posso per seruirui? oh come bene mi crede tale, qual io non sono.

Im. Vdite prima con breuità le notitie di ciò che ne succede, ma siaui à cuore la segretezza. L'Impurità giurata nemica dell'Onore, procura dell'istesso la morte, hammi ella quà inuiata come sua fida parteggiana, perche io in sua vece n'ordisca il tradimento, con esso voi m'incontro, odo le vostre querele
ma'

m'auuedo che lo sdegnate, intendo che vendicarui bramate degl' improprij con cui v' offese; Vorrei amato Lusso, restringendo il mio discorso, che voi di propria mano l' uccideste . . Vi turbate, tacete, e quai dubbiezze v' assalirono il pensiero?

Rip. Gentes' appressa non è luogo alle risposte, si cangi discorso (vdij ciò che bramaua.)

S C E N A S E S T A .

Sproposito, e desti.

Spr. **H**A inteso l' Onore lo Sproposito che hà fatto à partire dalla Città.

Rip. E questi l' vmor più bizzaro che si troui nel mondo .

Imm. Piacciaui, ò Lusso il palesarmi chi sia .

Rip. E lo Sproposito istesso.

Imm. Per esser dunque persona inconsiderata, far si potrebbe sicario dell' Onore .

Rip. Certo che sì mia Signora. (Godo di quest'incontro.)

Spr. Quanto più penso, tanto meno l'intendo, l' Onore è fuggito, non fe dunque azione onorata, perche la fuga è viltà, come dunque è l' Onore?

Imm. Inuitiamolo à i nostri congressi .

Rip. Ora vi seruo, ma prima è d' uopo, che in disparte notificchi qual sia il vostro

stro merito, e chi voi siate.

Imm. Fate pur che v'aggrada.

Rip. Amico è qui l'Immodestia, seco il Lusso mi finì, no discoprire che il Ripiego son io, e se t'impone che tu operi contro l'Onore, simula volerla compiacere che à sno tempo ti farò noto il fine di quest' inganni.

Spr. Già sò che il Ripiego sempre inuenta artificij, hò il tutto vdito, più uon accadde.

Rip. Appressati dunque ad essa con vn cortese saluto.

Spr. Farò complimenti da sproposito. Pongo in dosso i fornimenti della seruitù à i polledri di già adomati de' miei riuerenti pensieri, per poi tirar con essi la poltroncina dell'Immodestia doue più piacerà à i nobili Cocchieri de' suoi comandi.

Im. M'allettano inuero si faceti complimenti, ammiro così eleganti periodi, e spiace mi non hauer facondia per corrispondere a gl' istessi.

Spr. Anzi che ella è vna chiauica di profondissima scienza, doue vengono à scaricarsi i carrettoni dell'altrui sapere.

Rip. Non può negarsi che sian questi complimenti dello Sproposito.

Imm. Per non accrescere le mie mortificazioni ti prego à tacere.

Spr. Et io per vbidire chiuderò i maritozzi de' miei mal cotti, e grossolani cotti nel forno della mia bocca.

Rip.

Rip. Si vede che vuoi acquistar credito di virtuoso con sì leggiadre dicerie.

Spr. O bene o male che io faccia, almeno io opero, e fatigo coll'ingegno, e fo sentir le cose mie; ma certi tali che vivono sempre otiosi, e vn atomo non si è mai veduto dell'opere loro, e stimano pazzi che sono d'accreditarli con censurare or questi, or quelli, e diuenir dotti senza fatica, ò virtuosi di fegato che meritano vn polmone su la faccia.

Rip. Questa volta lo Spropósito hà parlato à proposito.

Imm. Veniamo in gratia a' discorsi di più rilieuo, come, a dire il vero sei amico dell'Onore?

Rip. Fingi hauer con esso vn implacabile ostilità.

Spr. Son compagno del Vituperio, e tanto basti.

Imm. Haurai dunque con esso vn' antipatia assai grande?

Spr. C'hò vn antipatia grandissima.

Imm. Dimmi ancora, conosci l'impurità!

Spr. Se è sorella del Vituperio, & io di questison tanto amico non volete che la conosca, anzi poch'è nella Città la lasciai che trastullauasi con alcune sue amiche nel vicolo del bordello.

Imm. Lì per appunto hà la propria habitazione.

Spr. Credo però che voi non habitiate troppo lontano da detto luogo,

Imm. Nò nò, v'è qualche distanza dalla

mia casa alla sua, ma ciò à noi non rilieua . Odi in pochi accenti vn grand' affare. M'impone l'Impurità ch' io uccida l' Onore , il mio sesso non mi permette vn tal eccidio. Il Lusso ci hà qual che repugnanza, ti darebbe l'animo.

Spr. Non più che hò inteso , ti darebbe l'animo, volete dire, d'esser Onoricida ?

Imm. Per appunto questo farebbe il mio desiderio.

Spr. Ma sentitemi in cortesia, senza Onore, e che fareste voi altre donne? non vedete ch'è vno sproposito il voler togliere l'Onore dal mondo.

Rip. E però allo Sproposito si propone vna tal faccenda .

Spi. Ma non sarebbe cosa più propria , ò dell' Impurità, ò dell' Immodestia, il fare vn tal delitto , perch' è assai più facile alle donne l'uccidere l' Onore.

Rip. Eh che è facile a gl' hubmini ancora (fingi voler seruirla con ogni prontezza.)

Spr. Orsù aspettate che io pesi nella bilance del mio volere, ò il sì, ò il nò, ch' or or vi saprò dire, se qual preuale.

Imm. Almeno acconsentisse.

Rip. Non v'è che dubitarne..

SCENA SETTIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. **O** Che m' hanno ingannato , o che mi sparirono da gl'occhi, veder

veder non potei le donne accennatemi dal Luffo.

Imm. Spropofito che penfi !

Spr. Di fare qualche rifoluzione fpropofitata .

Cur. Forse mi fero no partire , perche io non vdiſſi i loro ſegreti , voglio in diſparte iſpiarli .

Spr. Hora sì , coraggio mio cuore vuò contentar il Luffo , vuò ſodisfar l'Immodestia , vcciderò l'Onore .

Cur. Eh che ſento infelice ? tanto ſi ardiſce ? tanto ſi cōcerta ? volo ad auuiſarlo . *par.*

Imm. E qual morte gl'hai deſtinata , col ferro , ò col veleno ?

Spr. Oibò , gli voglio far fare vna morte più ſaporita .

Rip. Come à dire ?

Spr. Lo farò morire ſoauemente , ſolo con far regalare vna perſona a me nota .

Imm. Io per me non intendo .

Spr. Procurerò che ſieno fatti groſſi donatini alla Signora Bellezza , perche come queſta riceue regali , ſubito l'Onore ſi rompe il collo .

Rip. Vuò dire in buon linguaggio , che donna regalata è quaſi diſonorata .

Imm. Eh che vn tant' affare non ammette facete dicerie .

Sp. Son impulſi del mio genio , ma più non ſi replichi , morrà l'Onore , e tanto baſti ,

Imm. Ma quando ?

Spg. In breue .

Imm. Ma doue ?

Spr. In queste selue.

Imm. Ma come?

Spr. A suo tempo ll saprete.

Imm. In te confido?

Spr. Resterà l'Immodestia senz' Onore,
volete altro!

Imm. Vorrei presto succedesse la sua morte,
perche hò fretta di tornare alla
Città per assistere ad alcune fanciulle,
che stanno adesso sul crescere, e sospi-
rano il mio ritorno.

Spr. Sotto la direzione dell'Immodestia,
faranno vn gran profitto nella virtù
della pettegoleria.

Imm. Troppo t'inoltri nelle mie offese.

Spr. Non fia ciò merauiglia, perche lo
Sproposito sempre spropositeggia.

Imm. Amico Lusso, io vi saluto, e sò quan-
to ui deuo, perche da uoi deriuano i
miei contenti, & io stessa da voi mi ri-
conosco.

Spr. Se da lui deriuare, farete la Lussuria,
perche dal Lusso la Lussuria deriua.

Rip. V'inchino, ò bella.

Imm. Vi riuerisco ò caro. *parte.*

Spr. Et io mi getto à rompicollo nelli più
cupi cimiterij d'umilissime, e profon-
dissime riuerenze.

Rip. Che dici ò Sproposito di questa ini-
qua, ò come bene habbiamo posti in
chiaro i suoi occulti pensieri.

Spr. Di già preuidi gli artificij del Ri-
piego, ma hora che far dobbiamo?

Rip. Discoprir all' Onore così indegni
tradimenti.

Spr.

Spr. Tutto bene, ma non faremo giusta vendetta dell'empia traditrice?

Rip. Ciò consultar si deue coll'istesso Onore, andiamne a ritrouarlo.

Spr. Prontamente ti sieguo. O vadino adesso i parteggiani à difenderla, a chiamar la innocente, è troppo l' Immodestia, amica dell' Impurità, è troppo rea, merita ogni gastigo.

S C E N A O T T A V A.

Onore, e Trascuraggine.

On. **S**iegui che per la via soggiungerò ti dauantaggio.

Traf. Andate, andate che me ne verrò adagio adagio con tutte le mie comodità, se bene che importa à me l' Onore, hò dunque sempre da affatigarmi per lui l'hò seguito tanto che mi basta, oh aspetti pur che starà vn tempo à veder mi. Val piu la mia quiete che quant' Onore si troua.

S C E N A N O N A.

Curiosità, e detta.

Cur. **O**H che forte imperuersata è la mia, perche hò tant'vrgenza di ritrouarlo però non l' incontro. Amica vedesti l'Onore!

Tra. Era meco poch' anzi, & io per non ha-
uer il tedio di seguirlo qui m' arrestai
vanne pure per questa via, ch' or or il
giungi.

Cur. Affretterò il camiao, esser non può costei che Donna vile, e di poca reputazione se non si cura del Onore. *parte*
Tras. L'altre s'affatigano tanto per conseruarfi l'Onore amico, & io punto non mi ci mouo, conosco proprio d'essere trascurata ma questo è mio naturale non sò che farci.

S C E N A D E C I M A.

Onore, e Trascuraggine.

On. **Q** Vi dunque io ti ritrouo? e così mi seguisti? Già preuidi la tua pigrizia, e perciò m'aggirai dietro il bosco per accertarmi facendo a questo luogo ritorno se qui t'eri arrestata.

Tras. Per dirui il vero Signor Onore io son vn poco adasciata, facilmente mi stanco, e perciò solo lasciai di seguirui.

On. Dunque così vilmente ti perdi l'Onore ò Trascuraggine? e non vuoi che io di te mi dolga? ch'io ti rimproveri per l'offese che tutto giorno da te riceuo?

Tras. Io che non fò nè bene nè male non fò capire, se di che incolpar mi possiate

On. Quando stimi di non errare allor diuieni piu rea; E sempre colpa il permetter le colpe col trascurar d'impedirle quand'è ciò in tuo potere.

Tras. Hora io non sono studiante come voi non sono scienziata, e non capisco tante fischerie.

On.

On. Odi & à me rispondi, che l' istesse tue risposte conuinceranno colpeuole la tua ignoranza; dimmi. Se tu guidi per la città vna fanciulla & offerui che vi è tal vn che la mira, che la rimira, che la corteggia, che la saluta, che siegue, che precede, che ritorna, che l'incontra, tu allora à qual espediente t'appigli?

Tras. Vedo, offeruo, conosco, e lascio fare.

On. O bene in vero, se poi viene vn regalo?

Tras. Gli dò il ben venuto.

On. Se vna lettera di poco onesto tenore?

Tras. La lascio venire.

On. Se ne succede qualche amoroso congresso?

Tras. Fingo di non vedere.

On. Se l'Onore se n'attrista, se l'Onore s'allontana, se l'Onore si perde?

Tras. O non ci penso, ò non mi dà fastidio ò c'hò pazienza.

On. Ah neghittosa, mal auueduta, figlia dell'Otio, e perciò sordida madre d'ogni vitio piu enorme, e non t'auuedi che origine tu sei d'ogni gran male nel mondo?

Tras. O sia ò non sia quel che voi dite vivo à me stessa; la Dapocaggine è la mia delitia, questa sol mi consola, questa sol bramo, del resto non mi prendo briga di cosa alcuna. Venni per ritrouarui in queste selue, perche il Ripiego mi forzò à venirui, vi hò fatto intendere che io non vi diedi causa di fuggire dalla Città, se lo credete, bene, se non

lo credete pur bene, hò fatto quel che doueuo, non cerco piu oltre.

SCENA VNDECIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. **I**L cuore me lo diceua che qui trouato l' hauerei , mentre per altra via giunger non lo potei. Caro Onore deggio con segretezza riferirui vn gran fatto , ma è necessario mandar altroue la Trascuraggine , perche non oda ciò che debbo narrarui.

On. Ella che poco cura saper gli altrui segreti di buona voglia da noi partirà.

Cur. E tanto scioperata costei che proprio credo ogni cosa trascuri.

On. Affare di gran premura m'obliga in questo luogo à segreti congressi con la Curiosità, non ti sia graue ò Trascuraggine girne a diporto doue t'aggrada.

Tras. Si sì me n' anderò passo passo per queste amene contrade, discorrete pure a vostro bell'aggio, restatene pur felici, che io parto per vbidirui. Senza Onore pur sò contenta, anzi che hò meno briga, perche è troppo fastidioso.

SCENA DVODECIMA.

Curiosità e Onore..

On. **C**He dirmi deui ò Curiosità con sì ricercata segretezza?

Cur. Il tempo mi fugge, però racchiudo in po-

pochi accenti il grand' auviso che son per darui.

On. Che sarà mai! non ne sospendere il racconto,

Cur. Vdite, e inorriditeui. Il Lusso, e l'Immodestia per comando dell' Impurità insidiano alla vostra vita, e lo Spropósito qual sicario s'è impegnato nella vostra morte.

On. Infelice, e che sento! e sarà vero ciò che mi narri?

Cur. In questo luogo istesso io medesima vdi j poch' anzi furtiua il concerto infame di quest' empij.

On. Povero Onore! che piu ti resta à soffrire che vn eccidio così esecrando! non ti bastaua, ò Lusso, l'hauermi con le tue vane pompe moderne sì fortemente attristato? e tu non eri sazia, ò Immodestia d' haner sempre cagionati i miei rancori? che oggi per adempire gli scelerati desiderij dell' infame Impurità, uccider volete l'Onore? Son lacerato in tante guise, che basta, che più volete da vn'innocente? misero, e che far deggio! chi mi difende? chi mi soccorre?

Cur. Consolateui amico, noi siamo in vostra difesa non sia luogo al Timore, ma che! già il Lusso quà viene sentiam prima che dice.

SCENA DECIMATERZA.

*Ripiego, e detti.**On.* **D** Ou'è, nol vedo ancora.*Cur.* E qui presente.*On.* E questi è il Lusso?*Cur.* Certo Signore.*Rip.* Non seppe ancor diuifarmi.*On.* Oh come amica t'inganni, e ancor non fai quant'oggi sia efforbitante il Lusso, e ne' fasti smoderati, e ne' superflui abbigliamenti? non fu mai così adorno, non fu mai così vano. E tu poco auueduta, creder vuoi che il Lusso sia questi, e che in Villa sappia vfar parsimonia, da lui sempre, & in ogni luogo aborrita.*Cur.* Tal egli mi si suppose.*Rip.* E per appunto t'ingannai. Il Ripiego son io, e son già noto all'Onore.*On.* Anzi in grado d'amico sempre t'accolsi, sempre t'amai, fu più volte il Ripiego in difesa dell'Onore.*Rip.* E però sono Ripiego onorato, & a presente mi vanto d'esser più che di anzi, non solo difensore de' vostri pregi, ma ben ancora della vostra vita.*Cur.* Ma perche meco il Lusso ti simula-
sti?*Rip.* Per ingannar l'Immodestia, per indurla à confidarmi, come à suo creduto parteggiano, li tradimenti, ch'à richiesta dell'Impurità all'Onore hà preparati.*Cur.*

Cur. Lodo insieme, & ammiro la tua accortezza, ma che sfacciata eh! a perseguir tanto l' Onore, vñ che donnaccia del brutto peccato!

On. Et à mio prò che risoluesti ò Ripiegò?

Rip. Di tradire, e giustamente l' Immodestia traditrice. L'enormità de' suoi pensieri, mercè la mia industria, già scoperta, prouoca meco molt' altri alle vendette, lo Spropósito da lei richiesto per ficario l'inganna, anch'esso dessia punirla, molto machina contro l'iniqua, a suo tempo l'intenderete, sia da voi lungi ogni timore d'oltraggio, io vi assicuro, vi prego solo, e vi supplico à far meco ritorno alla Città, doue meglio decretar si potranno all'Immodestia i gastighi.

On. E mi consigli, ò amico à far ritorno in quel luogo istesso donde partij, per non poter più soffrire gl'aggrauij, ch' iui riceuo?

Cur. Eh via che ad ogni cosa c'è rimedio. Sì, sì tornate, che finalmente poi non credo già vogliate abbandonarla, ma per queste poche hore hauete volsuto ingelosirla. Eh intendo bene le finezze della vostra politica, alla Città non ci manca proprio l' Onore, bisogna ch'ei ci ritorni.

On. I miei già stabiliti pensieri mi vietano ogni risposta; ma non vorrei che prolissi ragionamēti n'obligassero alle

dimore in questo luogo, e sopraggiugendo l' Immodestia prevedesse da' nostri colloquij i già scoperti tradimenti.

Rip. Ben discorre l'Onore, diuidianze per cautela, che poi altroue segretamente c'vniremo.

Cur. Potrà pur girne sicuro, e senza temere assalto veruno de' congiurati?

Rip. La sola Immodestia machina il tradimento, e questa in noi s'affida, che pronti siamo ad ingannarla, nè opera cosa alcuna da se istessa.

Ou. Colà dunque men vado doue il bosco più denso da gl' altrui sguardi m'asconde.

Rip. Noi là verremo per ritrouarui, se nouità succede, che à voi far nota si deggia.

On. In voi deposito la mia vita, e cordialmente vi saluto. . *parte.*

Cur. Godete pure nella speranza de' vicini contenti.

Rip. Senza temer perigli gioliuò, e felice viua l'Onore.

Cur. Viua l'Onore sì, viua ad onta di chi lo perseguita, di chi presume oltraggiarlo.

Rip. Non manca industria al Ripiego per porre in sicuro l'Onore, e per punire chi tenta tradire vn'innocente.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sproposito, e detti.

Spr. **N** Ell'antiporto del vostro merito fermo la giumenta della mia seruitù, e scarico i baulli di cento e mille saluti per riuerire cordialissimamente ambedue.

Cur. Con periodi così lindi fa lo Sproposito pompa del suo ingegno.

Spr. Periodeggio, lindureggio, spropositeggio; e me ne preggio.

Rip. Stai molto oggi sul concettizzare.

Spr. Sì che forse mancano a' giorni nostri virtuosoni spropositati che metaforeggiano più bestialmente di me, io stesso che sono lo Sproposito mi rido in sentirli spropositare.

Cur. Ma perche si seruono di sì affettati paroloni?

Spr. Per far giusto le sparate che fanno le bombarde senza palle caricate, che fanno vn bello strepito, anzi vn fracasso terribile, del resto poi, eccettuato ne vn poco di fumo, altro non resta, altro non si vede; così succede à gli loro componimenti, leuagli quel suono, quell'armonia, quella sbombardata che v'è in fumo, non c'è altro di buono.

Cur. Si vede proprio che amico sei della Maledicenza, mentre imparasti sì bene à censurare l'altrui virtuose fatiche.

Spr. Chi compone in tal guisa serue allo Spro-

Sproposito , e però mi conuiene il dileggiarli, come che sono miei vassalli.

Rip. L' vrgenza de' nostri affari non ammette gli scherzi, quai nonità porti dell' Immodestia?

Spr. Staua poch'è meco discorrendo che vuol preparare gli abiti di lutto per vestirli, quando succede la morte dell' Onore , ch' ella pazzamente crede restar debba ucciso dalle mie mani .

Cur. Come à dire con abiti di mestizia vuol accompagnare vna morte da lei tanto desiderata?

Spr. Farà come certe vedoue che per morte de' mariti simettono in dosso abiti luttuosi, fingono d'essere addolorate , e piange alcuna taluolta solo perche il marito non le morì dieci anni prima , così per appunto vuol fingere l'Immodestia, vn cordoglio atrocissimo per la perdita dell' Onore.

Rip. Ma poi resterà pur troppo ingannata.

Cur. Anzi è douere ch' ella sia tradita, mentre è rea di sì barbari tradimenti .

Rip. Concerteremo in breue il modo, che praticar si deue per giustamente punirla, ma prima è necessario vfar ogni artificio , perche l' Onore alla Città ritorni.

Cur. A voi s'aspetta che siete huomini d'ingegno il proporre qualche vaga inuenzione.

Spr. Se parla lo Sproposito, subito dice
vna

vna bestialità, tocca al Ripiego, che è industrioso il ritrouarla.

Rip. Vdite che voglio comunicarui vn mio pensiero.

Spr. Spalanco il padiglione delle mie orecchie per introdurre in esso i generosi Capirani de' suoi pensamenti.

Cur. Che poetiche sfrapponate!

Rip. Discorriamo in grazia da senno. Hò risoluto girne alla Città, scieglier iui alcune persone, che amiche sono, e cordialissime dell' Onore, e procurar che queste lo persuadino al ritorno, e sò di certo che sortiranno l' intento.

Cur. E chi saranno queste persone così onorate?

Rip. Non accadde il palesarlo, in breue ambedue le vederete.

Cur. E perche hora nol dici? vuoi tormentare co' tuoi silentij la Curiosità, caro Ripiego non sij meco così scortese.

Spr. Eh lasciala gracchiare questa ranochia vscita da i pantani dell' impertinenza.

Cur. Vh brutto sgratiato, si conosce proprio che non sei ad altro buono, che a dire le tue solite sciornerie Per suo dispetto fammi noto ciò che desidero carissimo Ripiego.

Rip. Più non t' affliggere amica, vuol consolarti, hò risoluto condurre a questo luogo alcune onoratissime zitelle, che sapranno senza dubio meritar la grazia dell'

dell' Onore , con impetrarne ciò, che si spera.

Cur. O quì si che il Ripiego hà mostrato il suo ingegno , ò questa sì che è risoluzione degna inuero d' ogni lode.

Spr. Ma poi saprai sceglierle à proposito, fai pure che oggidì vi sono trè sorte di zitelle.

Rip. Cioè à dire »

Spr. Ci sono zitelle originali, zitelle disegnate, e zitelle dipinte.

Cur. Che dirà mai questo spropositato?

Rip. Siegui à spiegarti, perche ancora non bene intendo !

Spr. Le zitelle originali sono quelle, che in realtà sono pure, saue, e modeste, e non hanno alcun neo d' imperfezione , conseruando la primiera innocenza , però sono degne di stima , e sono tenute in gran venerazione, come appunto si pratica nelle pitture originali . Ci sono poi le zitelle disegnate, e son quelle, che tutto giorno s' espongono ne' balconi alla vista de' riguardanti, e questi van facendo disegni sopra l'istesse , poco ben si discorre. Le zitelle dipinte finalmente son quelle che già fanno copia di loro stesse, e benche sieno prostitute dipingono il volto con colori della modestia, e vogliono à forza esser stimate quelle che non sono .

Cur. Da vno scementito tuo pari, altro vdir non si potea che quest' inettie.

Spr. Eh taciagn orantella: Ripiego vdisti, fa

fa scelta di zitelle originali, se vuoi piacer all' Onore.

Rip. Sò ben io che far deggio, vado oue gia, dissi, e vnitamente vi saluto.

Cur. Vanne felice, opera con destrezza, e sollecita il tuo ritorno.

SCENA DECIMAQVINTA

Sproposito, e Curiosità.

Sp. **H** Ora senti Curiosità le risoluzioni del Ripiego da noi richiedono vn rigoroso silenzio, perche à suo tempo giungano improuise all' Onore. Tu sei donna, e di quelle che ciarlano assai. Ti darà l'animo di chiudere col catenaccio del silenzio la stalla della tua bocca, perche non escano le vacche furiose delle tue parole?

Cur. E come à dire pretendete voi altri huominacci d' esser più segreti di noi altre donne eh!

Sp. Siamo sordini che non habbiamo voce da farci sentire.

Cur. Siete trombe sfacciate che siete vdi-
te rimbombar per ogni parte, ma quel
ch' è peggio voi altri giouanastru mil-
lantatori non solo ridite le cose di noi
altre donne che son vere, ma vi vātate
ancor di cose false, e di cose da noi, nè
tampoco sognate, intēdi tu goffaglione

Sp. Ah rabbiosella.

Cur. Ah scelonito.

Sp.

Spr. Ah Ciuetta da mazzolo.

Cur. Giumento da bastone.

Spr. Saputella rinfazzonita.

Cur. Ignorantone sciammanato.

Spr. Vh cosa trista.

Cur. Vh cosa sciorna.

Spr. Moschina di garbo.

Cur. Moscone di muschio.

Spr. Quaglia risonata,

Cur. Merlotto scementito.

Spr. Vh cicaletta.

Cur. Vh cicalone.

Spr. Hai nella lingua troppo pepe.

Cur. Hai nella testa poco sale.

Spr. Colonnella di donnicciuole ciarlier-
re.

Cur. Capitan generale d'huominacci spro-
postati.

Fine dell'Atto Secondo :

ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Signoria, & Immodestia.

Imm. **E**H date freno amica al pianto,
quì il piè fermate per goder le
delizie di sì amene contrade, consolate
il vostro dolore, siete inuero con voi
stessa crudele coll'inasprir le pene con
silenziò sì pertinace, gli affanni che in-
taciti sospiri si chiudono nel cuore, sono
sempre più atroci di quelli, à quai s'a-
pre il varco d' articolate querele.

Sign. Se parlano à bastanza quest'occhi
dolenti, à che ricercate i mesti vfficij
della lingua vnitisi alle lagrime, i miei
singulti fan pur troppo attestarne l'a-
trocità de' miei martiri.

Imm. Siami nota almeno la cagione degl'
istessi.

Sign. Non hò cuore à palesarla.

Imm. Più mi s' accresce il desiderio d'v-
dirla.

Sign. Ahi sventure!

Imm. Ahi sofferenza.

Sign. Barbari tradimenti.

Imm. Chi è l'offeso?

Sign. Vn'innocente.

Imm. E chi il traditore?

Sign. Il più spietato d'ogn' altro

Imm. Qual fu il misfatto?

Sign.

Sign. Vn eccidio essecrando.

Imm. Il tutto apertamente si scopra.

Sign. Io non sò dirlo.

Imm. Non douete tacerlo.

Sign. Quì si rinouano le mie pene, e qui sgorga da gl'occhi più amaramente il mio pianto.

SCENA SECONDA.

Maledicenza, e detti.

Mal. **V**H che vedo! piange la Signoria! farà all' vso dell' altre donne non potrà hauer la carrozza per far la dama, ò il Traffico suo marito non vorrà farle qualche abbito alla moda, ò qualche ornamento non farà di suo gusto, perche le donne per ordinario non piangono per altra causa, che per questa, Non dico il vero, ò Immodestia?

Imm. Sempre via più maledica giudicar vuoi sinistramente dell' azioni altrui; sono ben impiegate le lagrime della Signoria, mentre ne riceue gl' impulsi, come essa dice, da assai giusta cagione.

Mal. Quando sia tale non potrò che approuarla, ma dite, e ve ne supplico, qual infausto accidente si fortemente vi attrista ò bella Signoria? (Vuò lusingarla, perche il vero mi scopra.)

Sign. Sarà commune l'affanno, se vn caso à voi paleso, che merita le lagrime d' vn mondo intiero.

Mal.

Mal. Non vogliate più dunque sospen-
- derne il racconto .

Sig. Non l'intendete da' miei sospiri ? Si è
perduto l' Onore . S'astenga chi può di
non istemprar il cuore in lagrime di
sangue ad vn auuifo così funesto .

Imm. Qual fu la perdita ? meglio da voi
si spieghi .

Mal. S'è dunque solo smarrìto?

Sign. Eh che nulla ciò fora, giace orribil-
mente trucidato .

Mal. Non sia vero già mai. Che diceste,
ò Signoria ?

Imm. Morto è dunque l' Onore?

Sign. Questi miseri sguardi furono poch'
anzi testimonij dolenti d' vno scempio
così infelice.

Mal. Ma chi l'uccise ? chi si fè reo d'vn
enormità così esecranda?

Sig. Vn' indegno sicario con vito impro-
uifo dalla più erta cima del vicino mō-
te lo precipitò nel più profondo abissi-
so della voragine soggetta .

Imm. Grand'ardire d'vn empio! (Lo Sprō
posito hauerà di già eseguiti gli ordi-
ni da me dati della sua morte)

Mal. Ma si hà notizia d'vn carnefice così
inumano dell' Innocenza ?

Sign. L' Interesse hà precipitato l' Onore.

Imm. Stupisco inuero in vdirlo! e come
ciò auenne ?

Mal. Non v' è cagione di merauiglia,
sempre l'interesse hà perseguitato l'O-
nore , nè mai s'vnirono in amistà, doue
fu

fu l'vno non comparue mai l'altro, e per tal cagione chi diè in casa ricetto all'Interesse ne discacciò subito l'Onore. La reciproca auersione è terminata finalmente con lo scempio di chi meritasse vna vita immortale.

Sign. E come hebbe cuore lo scelerato à fare vna strage così ingiusta del pouero Onore?

Mal. E questi il suo mestiere, fa sempre il carnefice in ogni luogo, non è forse noto che l'Interesse scanna tutti?

Imm. Si sarà volsuto taluolta vendicare di qualche offesa riceuuta, senza motiuo ragioneuole, non sarebbe indotto ad vno scempio sì atroce.

Sig. Stimare dunque in ciò scusabile l'Interesse?

Imm. Io ciò non dico asseuerantemente; ma sì bene asserisco, che si può credere non habbia à caso operato.

Mal. E così indegno l'Interesse, così auuezzo ad usar tirannie, che ogni peggiorereder dobbiamo dell' istesso.

Imm. Or io non uo' impegnarmi, nè in difenderlo, nè in accusarlo; l'Onore fu ucciso il fatto non può frastornarsi. A me non tocca il ricercar più oltre; perciò vi lascio, e vado altroue per miei affari di più rilieuo (vado ad accertarmi di ciò che tanto bramai.) *parte.*

Sig. Và pur senza Onore, già che nemica sei dell' istesso, già venni in chiaro de i torbidi pensieri di costei.

Mal.

Mal. Poco le cale vna perdita così graue, e pur io ne prouo vn inconsolabile dolore .

Sig. Deponi ogni tristezza , ò Maledicenza, viue l'Onore, e viurà ad onta sempre di chi estinto lo crede, di chi estinto lo brama.

Mal. Ah sia ciò vero cara Signoria, non lusingate le mie speranze, non mi tradite con gl'inganni .

Sig. Solo ingannata è l'Immodestia, rappresentai ad essa falsamente la morte dell'Onore, per offeruar se in realtà attristauasi dell'accidente, ond'io potessi accertarmi d' vn sospetto c'haueua, che ella vada machinando l'esterminio ad vn Eroe così degno .

Mal. E solo per hauer tai notizie con finite lagrime ad vn vero affanno mi obligasti ? Tanti artificij vsar volesti; se a me ciò richiedeu non ti faceuo subito noto che ella procura vn tal eccidio, ch' elesse lo Sproposito per sicario, e che ansiosa n'attende l'auuiso del seguito tradimento?

Sig. E chi tanto ti fe palese ?

Mal. Chi n'haueua l'intiera notizia, non cercar dauantaggio .

Sig. E lo Sproposito vuol farsi reo d'vn sì essecrando misfatto?

Mal. Anzi s' inorridisce solo in penfarui, & in vece d'oltraggiar l'Onore, procura all' Immodestia il meritato gastigo.

Sig. Si fa molto lodeuole iù così retti pensieri

fieri. Sarà dunque l'Onore libero da ogni insulto?

Mal. Pericolar potea per cagione dell'Immodestia, se non v'era chi discopriua il tradimento.

Sig. Lodato il Cielo che si è saluato l'Onore.

Mal. E non è poco, mentr' oggi è tanto perseguitato.

Sig. Per maggior cautela vuò girne à ritrouarlo, & offerirgli la mia fida assistenza.

Mal. Và pure che molto ne gradirà l'istesso vfficij così cortesi.

Sig. Non è luogo alle dimore, ti lascio Maledicenza. *parte.*

Maled. Non lascierò io te giamai, che anche da lungi sò con la lingua per seguitarti. Il viuere con tanta ambizione, e il farsi maggiore di che richiede il proprio grado, e non soggiacere alle censure è troppo difficile Signoria mia mal consigliata. S'esser vuoi cara all' Onore, moderar deui così superbi pensieri, e se nol fai, ti dorrai forse vn giorno, e con lagrime amare de' tuoi fatti così fumosi, e con raggione, perche il fumo sempre fa piangere.

S C E N A T E R Z A .

Curiosità , e Maledicenza .

Cur. **E** chi mai creder potrebbe ch'oggi la Maledicenza fino nelle solitudini si ritroui?

Mal. In ogni luogo fa pompa del suo ingegno , ma che vuoi dir per questo?

Cur. Voglio dire, che mi cagiona meraviglia il considerare, che nella Città più non sia la Maledicenza.

Mal. Sei pur semplice a dirti il vero, ci mancano forse lingue malediche , che sostentar sappiano le mie veci? In ogni angolo, in ogni luogo ve ne sono à migliaia .

Cur. E perche tant'abondanza di Maledicenti?

Mal. Perche è assai più facile il dir male, che l'operar bene .

Cur. E però molti che conoscono vna tal facilità s'appigliano volontieri al bel mestiero di censurar gli altri, senza già mai correggere se stessi, ma poi per dirla giusta giusta com'è, c'è vna gran compiacenza , e massime in noi altre donne di bassa mano nel motteggiar or questa, or quella. Basta che vediamo vna giouane con vn abito nuouo, subito cominciamo à farle i conti adosso, e ne diciamo tante, che se quella poueretta vdisse, ne resterebbe molto mortificata.

L'Onore.

D

Mal.

Mal. Queste sono le glorie della Maledicenza, ma che miro, ò Curiosità ! che strauaganza ! lo Sproposito vestito da Dottore.

Cur. Che metamorfosi son queste? desidero saperne la cagione .

Mal. Aspettiam che quà giunga, che forse il tutto ci farà noto .

Cur. Voglia , ò non voglia farà costretto à palesarci il fine d' vna tal mutazione, perche quando noi altre donne curiose ci mettiamo in testa di voler sapere vna cosa, siamo tanto importune, che per forza vogliamo saperne ogni contezza.

SCENA QVARTA.

Sproposito vestito da Consigliero, e dette.

Spr. **S** Chiauico la fiumara delle mie tempestose cerimonie per affogare il bergantino del vostro merito nell' acque profundissime della mia vmilissima seruitù.

Cur. Sempre insomma vai facendo pompa della tua eloquenza .

Spr. Anzi fo pompa del mio ingegno, con vestire nuoue diuise, e voi nulla mi dite di così strana mutazione ?

Mal. Di già poch' anzi ne discorremmo fra noi , hauendoti in simil guisa da lungi ossernato .

Spr. Gran felicità delle donne hauer la
vista

vista così acura che anche perfettamēte vedono da lontano.

Cur. Sì che à voi altri hominacci mancano occhi per ben discernere, & anche in gran distanza li difetti altrui, e massime di noi altre pouere donne.

Spr. Vede più vna femmina in vna occhiata, che vn maschio in cento. Fate che vna donna s' incontri. in vna vicina, ò in vna amica, ò in qualche Sposa, ò in chi che sia, in vna sola guardata, e non più, sà minutamente discernere, & all' occasione ridire s' è uaga, s' è diforme, se è oliuastza, se hà grazia, se hà difetti, se è di alta, ò di bassa statura, se hà bella uita, se è linda nel camminare, qual' è la foggia degl'abbiti, che ueste, qual' è il ualore delle gioie che porta, quale l' affettazione del capo, se i capelli son ueri, se sono finti, se biondi, se negri, se folti, se radi, e fino quanti nastri porta indosso, che più osserua ancora le scuffie, il collare, iguanti, la manizza, le scarpe, e finalmente se nelle ciglia ui è alcun pelo, che non sia stato ben raso dal vetro, ò reciso dal filo, pur questo osserua, pur questo ridice. E non sarà vero, che le donne habbiano vn' acutissima vista, e molto maggiore di quella degli huomini, che mai. Sanno ciò rammentare, benche con donne sì vaghe habbiano passati lunghi congressi.

Cur. Questa però è vna virtù che le donne apprendono dalla Curiosità.

Spr. Non hà dubbio, è certissimo quanto dici.

Mal. Dalla Maledicenza ancora impararono molto in simili casi: Offeruaste giamai gli atti che fanno due donne, parlo però di queste che vestono con gala, e che sono di qualche comparenza, quando per le publiche strade l'vna nell'altra s'incontra?

Spr. Sentiamo in grazia qualche bel pensiero della Maledicenza.

Cur. Porgo Curiosamente l' orecchio à i suoi accenti molto da me desiderati.

Mal. Incontrandosi per le publiche vie due leggiadre giouinette, che per l'addietro allieme non fiansi vedute, si fissano in vn' istante à vicenda addosso gli sguardi, si mirano, si rimirano, s'offeruano, si considerano, nè si dà caso, che l'vna tolga lo sguardo dall'altra, fin che questa non troui in quella qualche difetto, & ancor che niuna di esse ne sia capace, tanto vanno sofisticando, che à forza vogliono farla apparire difettosa.

Spr. Ma che dir possono quando mirano vna perfetta bellezza?

Mal. Quand'altro non fanno opporre van dicendo, è bella, ma è sciapita, è vn bel pezzo di carne, ma è troppo mastina, è galante, ma è vna sconciatura. Insomma la vogliono sempre tacciare di qualche mancamento, e se non ci è, cel fanno nascere per non indursi à confessa-

re che sia bellezza senza eccezione.

Gur. Verrebero in tal caso ad auuilir se stesse, & in ciò son compatibili,perche ogn' vna ci pretende , nè vuò cedere alla compagna , non sono così già gli huomini,che apena vedono vna miscetta sotto vna scuffia,che subito languiscono,cacono morti, la chiamano Dea, l'adorano per Idolo , la predicano per l'Idea della bellezza.

Spr. Sì,che forse non vi sono molti di costoro amici dello Sproposito , che patiscono talmente di vista, che hanno alle volte fatto l'amore, credendo di vedere vna bella fanciulla sotto il balcone, con vna scimmia , con vn mortaio, con vna brocca , che à caso tronauansi poste sotto la gelosia .

Mal. Io hò conosciuto vno , che per sei mesi continoui corteggiò vna cocuzza che staua sopra vna loggia,credendola la sua innamorata .

Gur. Questi discorsi della Maledicenza, tolgono alla Curiosità il modo d' appagare i suoi desiderij. Saper vorrei alla fine, perche lo Sproposito si è vestito con abito di Dottore,perche è cosa tanto strana, che io non cello di stupirne.

Spr. Che gran merauiglia poi sarebbe questa?ci son tanti, che fanno i Dottori,e dicono più spropositi di quelli,che dico io, che sono lo Sproposito istesso, che non sarebbe gran fatto, ch'io spaci-

ciar mi volessi con quest'abito per huomo dotto.

Mal. E sperì che la toga t'abbia ad accreditare per virtuoso?

Spr. Non farei il primo ignorante che se la pone indosso per parer sapiente. Ad alcuni la toga fa giusto quell'effetto, che fanno gli occhiali à chi è debole di vista, che con essi legge, scriue, e studia, e fa ogni altra operazione da huomo letterato, ma se poi se ne priua, resta inabile ad ogni simile operazione. Così per l'appunto vn'ignorante togato, quand'hà indosso la toga, à suo credere è dottore, è sapiente, tutto fa, tutto vede, ma se si leua la toga è finita, la scienza, non sà nè leggere, nè scriuere, e quel ch'è peggio nè men parlare.

Mal. Non sapeuo che lo Spropósito si dilettaffe di critica.

Spr. Voglio, per dirla, acquistarmi senza fatica il titolo di virtuoso, per questo vuò criticando.

Cur. Hora non più digressioni, perche t'iponesti quest'abito indosso?

Spr. Per farmi credere nò Dottore, che io non hò questa vana ambizione, ma per solo fingermi vn Consigliero di gran prudenza, per dar qualche documento à quelle persone, che fra poco verranno guidate dal Ripiego à questo luogo. Curiosità, di già m'intendi, se mi diuifastero per lo Spropósito non vorrebbero trattar meco.

Cur.

Cur. Hò già capito ciò, che dir vuoi.

Mal. Sì, che io non hò il tutto penetrato. Non vuoi tu dire di quelle zitelle, che s'aspettano, acciò persuadino l' Onore à far ritorno alla Città?

Spr. E chi ciò ti fe noto?

Mal. Insomma hai poco senno, e con ragione sei lo Spropósito, confidasti alla Curiosità il segreto, e ti merauigli che à me sia palese, e non sai che quando vna donna hà notizia di qualche arcano in poche hore lo publica ad vn intiero vicinato?

Spr. Che dir puoi, ò Donna vile, in difesa della tua loquacità?

Cur. Dico? che sei. Tu di me più colpeuole. Se à voi altri huomini più saputi è già noto che noi altre donnicciuole siamo così ciarliere, perche ci confidate i segreti di tant'importanza? tacete voi, che taceremo ancor noi.

Spr. Parli allo Spropósito, e tanto basti, ma che! vuò girne ad incontrare le zitelle, che hora mai saranno qui appresso, perche intendo preuenirle, e consigliarle sopra ciò, che dir douranno all' Onore. Orsù vi lascio Signore cicalate, guardateui dalli mosconi, che qui d'intorno ve n'è grand'abondanza. *parte.*

Cur. Concetti inuero da vno stolido tuo pari.

Mal. Ma che scementito! si persuade esser huomo da consiglio, quando è tanto spropositato.

Cur. Viua pure à suo modo, che à noi ciò poco rilieua. A che attribuisce, o Maledicenza vn tant'indugio del Ripiego?

Mal. Ma sì sorella, non è già cosa così facile quanto tu credi il ritrouar nella Città fanciulle che siano per piacere all'Onore, perche, oltre la modestia ci vuol anche lo spirito per poter meglio persuader l'istesso al desiderato ritorno.

Cur. E vero, è vero, c'è carestia di zitelle che abbiano l'abilità che si ricerca per vn'affarre di tanta conseguenza, Vh non vedi! ecco il Ripiego, andiamo ad incontrarlo.

Mal. Eh lascielo quà vanire, a che tanta fretta? non lice al nostro decoro il far atti così plebei.

Cur. La Maledicenza ancora è entrata in Signoria, mà le zitelle oue sono?

Mal. Hauerà egli volfuto taluolta ad esse preuenire per darne l'auuiso à noi che l'attendiamo.

Cur. Eccolo già dappresso, lo Sproposito non si sarà seco incontrato, hauendo preso il cammino per altra via.

Mal. Mercè che opera sempre contro il douere, per esser tanto spropositato; ma che! già è presente chi si desidera.

S C E N A Q V I N T A.

*Ripiego , Maledicenza , e Curiosità .**Mal.* **A** Mico diletteffimo !*Cur.* Caro Ripiego !*Mal.* E che operaffi ?*Cur.* E qual auuifo n'arrechi ?*Mal.* Quai fanciulle elegelfi ?*Cur.* E doue tu le lafciaffi ?*Mal.* Tu t'adiri !*Cur.* Tu non rifpondi !*Rip.* Eh tacete vi prego, dauantaggio non m'inquietate.*Cur.* Che t'auuenne ?*Mal.* Di che ti lagni ?*Cur.* Qual oltraggio ti fi fe ?*Mal.* Qual accidente t'attrifta ?*Rip.* Son disperato, perdei l'effere di Ripiego non hò più fenno, nulla più vaggio, fon troppo auuilito, fon troppo fuenturato.*Cur.* E qual graue infortunio ti fa tanto impatientire ?*Mal.* V'è rimedio in sì gran male? poffiam giouarti in cos'alenna?*Rip.* Con l'iftanze m'inaffidite, lafciate mi al fìlenzio, lafciate mi alle pene.*Cur.* In ogni modo intender vogliamo la cagione di tue querele,*Rip.* E inconfolabile il mio dolore.*Mal.* Eh fpera amico ne i noffri configli, nella noffra affiffenza.*L^a Onore,*

D 5

Cur.

Cur. Veniamo alle strette, le zitelle oue sono?

Rip. Tu mi rinoui il tormento col solo nominarle.

Mal. Dunque l'abbomini quando in traccia n'andasti?

Rip. Vdite gli strani casi che à me sono accaduti, e poi rimproueratemi d'impaziente, se à ragione non mi querelo.

Cur. Non altro da noi si desidera che saper ciò che t'auuene.

Rip. Parto da questo luogo, m'inuio alla Città, in scorro molte contrade, m'incontro in diuerse fanciulle, l'offeruo, le considero, le giudico abbili all'opera che far doueuanò, riconosco in esse, e genio spiritoso, e gentili maniere, l'elleggo, scopro à cialcheduna i miei pensieri, le notifico, che io per quella via guidar le voleuo, che ne conduce all'Onore, gradiscono l'inuito, l'accettano, s'incaminano, io lieto ne vengo, esse mi sieguono, e con giubbilo commune si profeguisce il camino:

Mal. Sono questi fin hora principij di prosperi auuenimenti, non di sinistri successi.

Rip. Eh vdite se volete, che quì incominciano le mie sciagure.

Cur. Vh poueretto! che cosa mai gli sarà accaduta eh? stiamo à vedere che qualche zitella gli è fuggita.

Rip. Erauamo già fuori della porta della Città, nè molto lungi da questo luogo, quan-

quando per camminare più speditamente, e con quella libertà, che si permette ne' luoghi disabitati, si ponero sul braccio le vesti che di sopra haueuano di materia assai ciuile, di colore assai modesto.

Cur. Saranno state quasi tutte, ò di saie fine. ò di cammellottino d'Olanda, che questo inuero è vn vestire molto condecene alle zitelle priuate.

Rip. Tali erano per l'appunto. Quando ecco, incomincio à vedere che haueuano di sotto certe vestime, che certamente (mi vergogno à dirlo) farebbero conuenute à Dame titolate, di colore allegro, cariche di molti ordini di merletti e di seta, e d'argento, & anche d'oro, di più scarpettine tabaccate con le fibbie d'argento, calzettine da sposa, e cose simili, che restai, per dirla, fuori di me stesso, e dubbiofo mi ritrouai, se crederle doueuo zitelle, o maritate.

Cur. Ti dirò, ò Ripiego, la foggia di queste tali è vn vfanza ermafrodita; le soprauesti partecipano del grado di zitella, le vesti di sotto di quello di sposa.

Mal. Ma che sproposito! direbbe lo Sproposito, se qui fosse, vogliono nel tempo istesso far due apparenze, l'vna delle quali, l'altra distrugge, se zitelle, perche non totalmente ricoperte d'abbiti modesti; se spose, perche non totalmente vestite con quella pompa, che si conuiene a quello stato?

Cur. Sì, che non haueranno anche portata la scuffia a pizzo, il busto incauato, il collaro di punto, i guanti alla francese, e vezzi, e nastri, e simili ornamenti.

Rip. Tu precisamente le descriuesti, non hò che replicare.

Mal. Ma perche uon facesti matura riflessione nell'eleggerle à sì grand' opera qual' è quella di procurare il ritorno dell' Onore?

Rip. Tu dici bene, ma che far poteuo se le loro madri vantauano tanto la modestia delle figlie, nè altro sentiuasi che; Ecco lo mie zitelle, pigliate le mie zitelle, son tanto saue queste mie zitelle.

Mal. Et allora si deue entràre in sospetto Ripiego mio, quando le madri vantano tanto la zitellagine delle figlie. Apprendi questa dottrina. L'Innocenza è come la Nobiltà, chi ne hà poca ne fa pompa à maggior segno, chi ne hà in abbondanza ne meno si cura di nominarla.

Cur. Non è cattiuà riflessione nò Questa zitellatura tant' ostentata, fa dubbitare d'vn sò che. Ma siegui il tuo discorso.

Rip. La vanità di queste foggie, mi rese alquanto irresoluto, ma poi sperando che l' Onore hauerebbe ciò solo attribuito all' vfanza moderna proseguìua l'incominciato cammino, quando ecco c'incōtriamo nello stretto d' vn sentiero, per cui passar doueuasi per necessitā n' impediua il transito Donna di vago
af-

aspetto riccamente vestita, che distesa nel suolo, d'un dolce sonno godeua la quiete. Io che all'altre tutte precedeuo spiccando vn salto senza offenderla, punto, felicemente passai. Vollerò imitarmi le fanciulle, che mi seguivano, quand' ecco l'vna inciampa, come suol dirsi, l'altra intoppa, quella già già tracolla, questa già già precipita, le rapido io non accorro, più d'vna certamente cade, & à gran periglio s'espone. S'arrestono l'altre, perche temono le cadute, si desta in tanto la bella, che giaceua, si duole dell'apprestato impedimento, complice, a dà libero il passo; ma voi chi ella sia non preuedereste giamai, più ci rifletto, io più stupisco.

Cur Chi era? caro Ripiego, palesaci prontamente il nome, non ci fa più penare.

Rip. Era la Musica, uedete che strano incontro.

Mal. La Musica èh? perche giacente nel suolo, perche nelle foreste?

Rip. Ci riferì ella stessa che stanca, e nau-seata di tant'Arie, che ha del continuo nella Città, goder voleua l'aria della campagna, e che in tanto vn suauissimo sonno in quell'erbofo pauimento distesa l'hauuea.

Mal. Oh adesso più non mi merauiglio che le fanciulle inciampassero in ella, perche è cosa solita che la musica fataluolta rompere il collo à più d'vna zitella.

Rip.

Rip. Ciò dice la Maledicenza, che v'è sempre tormentando con motti pungenti l'altrui operazioni; ma v'dite dauantaggio. Proseguiamo il cammino, e vedo intanto da lungi (oh vista d'affliggere più che gl'occhi il cuore) e vedo via schiera di giouanastri, che alla lontana seguivano le dette fanciulle, insomma à dirla schietta, ogn'vna di queste haueua il suo cascamento che la seguiva. Io allora sospettando, che questi appassionati ganimedi far potessero qualche oltraggio all'Onore, per aderire all'Immodestia loro partegiana, per ouuiare ad ogni preueduto inconueniente, fingendo che molto vi restaua di viaggio aggiunsi che sarebbe sopraggiunta la notte, per essere l'ora assai tarda, rimandai indietro le zitelle tutte, e solo men venni à narrar le mie sventure, e voi che l'vdiste dir mi potrete, s'è douere io mi lagno, e se à ragione io dispero.

Cur. Certo non può negarsi; ma dimmi ò Ripiego, e doue ritrouasti le dette fanciulle?

Rip. In quelle contrade, oue era più frequente il popolo, per essere questo giorno festiuo nella Città.

Cur. O troppo semplice inuero, ò Ripiego inconsiderato, e per le feste tu spera ritrouar le zitelle che piacciono all'Onore? Eh malaccorto t'inganni? fanciulle, che del continuo frequentano luoghi di concorso, ò hanno poca modestia,

destia,ò poco senno. Và nelle case priuate,e quelle conduci,che racchiuse ritrouerai,quali poco si fan vedere,e solo ne'tempi necessarij, & in hore nō praticate, quelle sono amiche deli'Onore, quelle han virtù di persuaderlo ,

Mal. Oh quanto dice bene la Curiosità, ella che sà molte cose, che industremēte le vā ricercando,può discorrerne con fondamento ;

Rip. Tu ciò mi motiuasti,che fin hora non mi souuene , deuo molto a i tuoi consigli prudentissimi , li riconosco, intendendo eseguirli , non ricuso il ritorno alla Città,à quella m'inuios breu'hora à voi mi riporta,mentre il corso io raddoppio, perche intendo emendar con replicata diligenza quell'errore, che io feci .

Cur. Vanne,& opera con riguardo,e noi andianne à ritrouar l'Onore .

Mal. Sij nell'eleggere più accorto.

Rip. Hauerò quel senno, che pria non hebbi .

Cur. Feliciti il Cielo le tue imprese.

Mal. Io t'annunzio i più fausti successi .

Rip. Et io già spero i più veri contenti

SCENA SESTA.

Sproposito , & Immodestia.

Spr. **E** Qual catasta di legna insolfanate dal furore , accese dalla rabbia

bia fanno bollire nel vostro petto la gran caldara del vostro fumoso sdegno che sinovi fa vscire il fuoco per gli occhi?

Imm. Ben dicesti . Se hò gli incendij nel cuore , vomitar non posso che fiamme dall' accese pupille. La Signoria poch' anzi con finti pianti, con artificiosi sospiri mi rappresentò la seguita morte dell'Onore, e pure non è guari lo viddi, che illeso godeua le delizie di queste amene contrade.

Spr. Viuerà sempre ad onta tua perfida, traditrice ,) & alle lagrime delle donne voi credete eh ! v'ingannate Signora Immodestia mia, le lagrime di queste donnicciuole son giusto come le perle false , che non per altro si fanno con tant' artificio , che solo per ingannar chi le rimira; è ben vero che chi hà senno, e le conosce, poco le stima.

Imm. Sia chi vuole , ma tu ò Sproposito non sij codardo nello scempio dell'Onore, che io farò sollecita nel punire la Signoria .

Spr. Ci vuol tempo Signora mia à terminare così ardua impresa , benche à voi altre donne non piaccia l' hauer gran tempo, pure bisogna che lo diate à chi deue seruirui.

Spr. Eh che sei troppo irresoluto, oh viltà, oh trascuraggine!

SCENA SETTIMA.

Trascuraggine, e detti.

Tras. **E** Chi hà tanta poca discrizone di chiamarmi con sì alta voce, per poi farmi incomodare nel venire à questo luogo?

Spr. Oh di grazia Signora fatta adascio, che vn esercitio così violento non vi faccia sudare, e venir la puntura.

Imm. Vi mancua la Trascuraggine per farlo più negligente, vuol discacciarla.

Tras. E che volete da me Signora presciolosa?

Imm. Voglio solo che tu parta da questo luogo.

Tras. Ilia che cosa? mo mi chiama, e mo mi manda via, bisogna che siate vn pò scementitella nè Signora quella?

Im. Oh tonta proprio che sei, e tanto ardisci?

Tras. Non vi pigliate collera, perche io non mi voglio straccare à risponderui con stizzosaggine.

Imm. Vanne altroue, che ciò sarà per tuo minor disaggio.

Tras. Sì bono, mi sono scomodata à venir quà, adesso voglio vn nuovo fastidio d'andarmene via, oibò, pensate.

Spr. Sei pur lumaconcella.

Tras. O limoncella, ò merangola, sò così mò io, che ci faresti?

Imm.

Imm. Deggio abboccarmi segretamente con lo Spropósito.

Tras. Lo Spropósito non hà giudizio lui, se, v'ha da parlare à solo à solo vi conduca in altra parte, e parli finche si sfatta, che m'importa à me questo,

Imm. Non vuò perder il tempo con la stolidezza di costei, partiamo, ò amico.

Spr. Deggio quiui arrestarmi per quell' affarre, che vi è già noto.

Imm. Intendo, opera con senno.

Spr. Fidateui pure di chi n'hà vna salara intiera nella zucca del suo ceruello.

Imm. Caramente vi saluto.

Spr. Et io vi spedisco dietro l'alabarde tutte delli ossequiosi Suizzeri di mille miei ringraziamenti.

Imm. Adio sciornetta.

Tras. Adio sfacciatella.

SCENA OTTAVA.

Spropósito, e Trascuraggine.

Tras. **O**R dimmi vn poco, ò Spropósito, perche ti sei insignorito?

Spr. Dopò che hò incominciato à far il torcimanno, mi sono ingentilominato, e mi sono cresciute l' entrate, vado facendo vn non sò che d' aromatico per la Signoria, e però mi vado auuantiaggiando nella mia condizione.

Tras. Sò che mi burli, te ne vergognaresti molto bene à venir auanti per questa via.

Spr.

Spr. Non farei mica solo vè sorella, se bè questa è vna strada cattiuu e storta, pure ci sono molti dritti che la seguono,

Tras. Hora facciano per me quel che vogliono, ch'io saper non curo i fatti altrui, Dimmi, ò Sproposito, dou'è il Ripiego?

Spr. Stà in faccende conforme al suo solito, è tornato alla Città per negozio assai graue, e che hai tu, ò Trascuraggine da contrattar con l'istesso?

Tras. Vorrei che mi riconducesse d' onde m'hà tolto.

Spr. E qual vigenza hai di partire da questo luogo?

Tras. Mi aspettano nella Città certi mariti trascurati miei confidentissimi amici, li quali, perche hanno data troppa libertà alle loro mogli, si vanno lamentando che la Maledicenza li hà maltrattati, & io vuò girne à consolarli.

Spr. E tu che sei più pigra della podagra, che per farla caminare ci vuole il bastone, ti cõtenti di prèder una tal briga?

Tras. E troppo stretta l'amicizia, che passa tra noi, son io obligata a compiacerli.

Spr. E l'Onore?

Tras. È l'Onore se ne stia.

Spr. Ma tu non uuoi persuaderlo al ritorno?

Tras. Hora io non uoglio spregar tante parole, se torna bene, se non torna, pazienza,

Spr. O come sei flemmatica.

Tras.

Tras. O come sei presciolofo !

Spr. Sei pur contarella !

Tras. Sei pur impertinente !

SCENA NONA.

Onore, Trascuraggine, e Sproposito.

On. **E** Nella Villa ancora hò da ueder l' Immodestia così altiera, così trionfate? infelicissimo Onore, & à quai sciagure ti riserban le stelle ?

Tras. Và tra se discorrendo, e pare ancora che fortemente si dolga .

Spr. E che u'auuene soursanissimo Signor Onore, onde tanto ui lagnate? tra noi altri Gentilhuomini discaduti, passi legge di buona amicizia, posso io adoperarmi in cosa alcuna per seruirui ?

On. Si graue è il mio cordoglio, che priuo sono anche della speranza di mitigarlo. Viddi qui d'appresso così fastosa l' Immodestia, ch' una tal uista auuele nommi non solo i sguardi, ma ben anche il cuore .

Tras. E per questo ui pigliate tanta malinconia eh? se l' Immodestia è una sfacciatas, s'è un insolente, sapete che hauete da fare? prima uederla, e poi lasciarla stare.

On. Non son io trascurato, qual tu sei, perciò m'inquieto nel uedermi sì uilipeso.

Tras. Ma perche uoi non tornate alla Città, doue siete da tante persone onorate ben uisto? siete per dirla un pò cociutello.

Spr.

Spr. Gran fatto è questo ! fino la Trascu-
raggine si affatiga in pregarui.

On. Son io da molti amato, non sò negar-
lo, ma quai disprezzi da altri non rice-
uo? lasciate pure ch'io mi sfoghi con
libertà, son taluolta peggio trattato d'
vno schiauo, d'vn giumento, perche a
prezzo molto vile son io venduto.

Spr. Hà pur troppo ragione , spesso per
pochi soldi , anzi per vna vignata, per
vna merenda si è venduto l' Onore .

Trasf. Vh che cosa dici , sei proprio vno
spropositataccio .

On. Volesse il Cielo, che il vero ei non
dicesse.

Spr. Assicurateui però che molti vniti ci
siamo per essere in vostro aggiunto , e
per essimerui da vilipendij sì scandalosi.

On. Sarà sempre vano ciò che si tenta a
mio fauore, son troppo, oh Dio! nella
Città perseguitato .

Trasf. Certe zitelle alla moda , che vanno
con vna certa attillatura, che caminano
con certi passetti galāti, con vn capo ri-
menato, vi danno de i disgusti nè è mas-
sime questi incaui ne i busti, che s'vsano
adesso ; credo che non possiate soffrirli.

On. Oh vsanze inuentate dall' Immode-
stia ! oh afflizioni di quest'anima ! oh fi-
glie de' nostri tempi troppo vane, e trop-
po licenziose.

Spr. Signor Onore voi dite vno spropo-
sito, perdonatemi se tanto ardisco, le fi-
glie d'oggidi non sono colpeuoli, non

meritano riprensioni. Le madri son quelle che si fanno ree d'ogni licenza è meriteuoli d' ogni gastigo .

Tras. Ma qual colpa è la loro, se le figlie sono così ardite , così impertinenti, che viuer uogliono à loro capriccio ne stimono più i materni documenti ?

Spr. E inescusabile la colpa dell' istesse . Dimmi non le uedono così uane? non l'offeruano così immodeste? non le conducono esse à i luoghi di più concorso? & in qual modo dunque possono disculparsi ?

Tras. Sproposito mio da che ti sei vestito da Dottore, sei diuentato molto saputo, nõ è ciò uero Signor quello onorato ?

On. L'agitazione de' miei pensieri non permette che à te risponda, lasciatemi partire , lasciatemi in disparte aprir il varco alle mie giuste querele .

Spr. Sieguilo Trascuraggine, assisti a' suoi lamenti.

Tras. Vogliò proprio far vn azione da gentilomina, da Caualliera, nè più mi curo tornare alla Città, per seruire à chi m'aspetta .

Spr. Vn gran prodigio è questo, la Trascuraggine si è fatta diligente !

SCENA DECIMA.

Curiosità , e Sproposito.

Cur. **V**ia, via fuori di quà non è tempo che qui ti ritroui, ecco giungono le zitelle condotte dal Ripiego, e non

e non è douere che tu con la solita libertà di spropositare l' offenda in guisa che se n' tristino, e facciamo subitamente alla Città ritorno.

Spr. Oh sfacciata sette volte impertinentissima, e tu hai ardire di rimprouerarmi di poco senno. Sai pure che solo per ben consigliarle vestij quest' abito di tãta venerazione, e poi senti, non sò già quello Sproposito che tu credi vè, che parla sempre fuori di ragione, ma quello son io, che conosce, e corregge gli spropositi altrui; ma qual rincontro tu hauesti dell' arriuo dell' accennate fanciulle?

Cur. Viddi da lungi il Ripiego, che con cenni d' allegrezza, mi significò tacitamente la venuta dell' istesse.

Spr. Io però lo miro, che solo quà viene.

Cur. Ma non argomenti dalla giouialità del suo uolto che apportatore ne viene de' felici successi?

Spr. Eccolo à noi d'appresso, sentiam che dice.

SCENA VNDECIMA.

Ripiego, Curiosità, e Sproposito.

Cur. **C**ARO Ripiego quai liete nuoue ci arrechi?

Spr. Dou'è il drappello dell'onorate fanciulle? forse nuouo infortunio t'ha di nuouo sconcertati i tuoi disegni?

Rip. Sempre dunque hò da incontrar disfauenture? Basti per hora il dirui che io torno in parte consolato, benchè
non

non habbia ciò conseguito che la speranza mi andaua rappresentando.

Cur. Nasce da tuoi enigmi un troppo ardente desiderio di chiaramente intendere, quanto n'accenni sì oscuramente.

Spr. Senti ò Ripiego, basta il dire, che vna Donna così curiosa, com'è l'istessa Curiosità, t'interroga, per farti intendere, che tu vscir non puoi dalle sue mani, senza ridire ciò, ch'essa brama sapere.

Rip. E io non hò repugnanza veruna in palesarlo. Vdite dunque vn breue racconto de' miei successi. Torno rapido alla Città: mi porto in diuerse case d'onorate fanciulle, e mi consolo in uedere tante, e tante modestissime zitelle, e tutte intente alle loro domestiche faccende, & a uirtuosi lauori, e u'accerto che in uederle ne riportai vn indicibil contento.

Cur. Non ne mancano mica delle zitelle come si deue, ma non son già quelle, che uanno tutto il dì pettegolando per la Città, ma stanno nelle proprie case ritirate, & attendono ai loro affari, e queste perdi giornate, che io chiamo zitelle gira feste screditano poi tant'altre, che sono sauissime, e di tutta perfezione.

Spr. E perche dunque hauendole ritrouate così a proposito, quà non le cōducesti?

Rip. Erano tutte prontissime à venirme à ritrouar l'Onore, ma à dirla poi confidentemente, non haueuano vesti da mettersi indosso; per comparire con qual-

qualche ciuità, tant'erano pouere, e miserabili.

Cur. Vh che cosa mi fai sentire, eh come è possibile, che stando sempre applicate à i lauori non facciano guadagni tali da poterfi vestir ciuilmente?

Rip. Tant' è, appena possono procacciarsi il vitto, con tutto che fatighino i giorni intieri.

Cur. Ma come fanno queste 'sfacciendatelle che sempre girano à torno, nè mai guadagnano cola alcuna, spendendo tutto il tempo, ò in abbellirsi, ò in girandolare per tutti i luoghi di concorso, e pure han tante vesti, tanti ornamenti?

Spr. Sei pur semplice per non dirti che sei stolta, ò Curiosità, e ti credi che tanti ciouettoni che vanno corteggiando sempre queste ciuettole non ce lasciano le penne maestre, per questo son cascamorti, perche fanno delle cascate, à spese loro si sforgia, imparalo se non lo fai.

Cur. E questi vn di quei matti che spesso coglie alla luna, dunque le fanciulle tutte onorate, e modeste sono, ò Ripiego. di così pouera condizione?

Rip. Io ciò non dico, ve ne sono infinite, e nobili, e ricche, ma non hebbi ardire di soggettarle indiscreto à i disaggi d'vn tal camino.

Cur. Dunque son già suanite le nostre speranze?

Rip. Eh che al Ripiego mancar non san-
L'Ono- E no

no l'inuentioni . Sapete chi hò condott
to meco, e che or or quà viene per ri-
mouere l' Onore da' suoi rigorosi pen-
sieri?

Cur. Chi ?

Rip. L' Innamorata dell' istesso Onore.

Cur. O gran senno ch' auelli ?

Spr. O che sagace Ripiego, ma però non
hò mai saputo , che anche il Signor O-
nore si dilettasse di far il ganimede, e
d'auer la sua Dama di trattenimento ?

Rip. Egli è amante, e corrisposto, e di ciò
ora v' accertarete.

Cur. E bella ?

Spr. E spiritosa ?

Cur. E modesta ?

Spr. E ciuile ?

Rip. Ah che già viene, & io folle indug-
giai senza auuifarne l' Onore, volò a
ritrouarlo, e voi in tanto complite con
la Signora .

SCENA DVODECIMA.

Pouertà, Curiosità, e Sproposito .

Pou. **V** I riuerisco Signori.

Cur. **V** Andate in pace forella , dou' è
l'amante dell' Onore?

Pou. Che gente scortese! che disprezzi!

Spr. Quanto sono impertinenti queste ac-
catatozzi, via che non volemo birban-
telse frà di noi .

Pou. Che termini inciuiili son questi? per-
che mi offendete ?

Cur.

Cur. Eh non c'inquietare se voi; e doue sarà mai? forse il Ripiego ci hà ingannati?

Spr. L' auerà taluolta veduta questa po-uerella . Dimmi, offeruasti vna gran Signora, che quà veniua?

Pou. Non hebbi fortuna di vederla; ma chi era vna tal Dama?

Spr. Che vuoi tu sapere leccascudelle.

Pou. Veniua forse guidata dal Ripiego che à lei precedette, quando viddissi quì appresso.

Cur. Si bene questa per appunto da noi si desidera. Sai tu dirne oue dimora?

Pou. Non è lungi da voi .

Spr. O noi siamo senz'occhi, ò tu sei senza giudizio, auverti che discorriamo dell' innamorata dell' Onore .

Pou. E di questa anche io discorro, e vi confermo che quì si troua, perche quella son'io .

Spr. Ah, ah, ah, che razza d'innamorata! ma non t'auuedi che sei più diforme degli anni delle donne? via ascondati, nè habbi più ardire di comparirci dauanti.

Cur. Che dirà mai questo spropositato, perche chiami diformi gli anni delle donne?

Spr. Perche son tanto brutti, che le donne istesse, che li hanno sempre l' ascondano, perche non sian palesi. Così per appunto far dourebbe costei, occultarsi per non mostrar la sua bruttezza.

Pou. O quant' è bella la Pouertà! mirala

pure con occhio spassionato, che ciò negarmi tu non potrai.

Spr. Dunque tu sei la Pouertà medesima?

Cur. Le sue diuise ne fan piena testimonianza.

Spr. Quella, che tutti disprezzano, che tutti discacciano, che niuno vòrebbe praticarla?

Pou. Son l' istessa pouertà. Si bene, io tel confermo, à che tanti quesiti, ma non è poi già vero che io sia tant' aborrita, da chi hà senno, & hà sguardi per ben discernere qual sia la vera felicità, che solo consiste nella quiete dell' animo, in vece d' abominarmi, e mi celebra, e mi accarezza.

Spr. Se non è qualche Corteggiano che ti sia amico, del resto io non saprei chi possa ben volerti; ma quand' altro non fusse, vuoi negarmi, che non procuri ogni vno di percuoterti, e d' oltraggiarti?

Pou. E chi mai tanto pretese?

Spr. Io sempre ho inteso dire che ogni vno desidera dar vn calcio alla pouertà e non ti paion queste percosse assai vili & atti di gran disprezzo?

Cur. Oh quanto mai è scioperato, ò quante mai ne sà dire.

Pou. Perche tu poco intendi, perciò solo tu mi dilleggi, ma d' vn ridicolo qual tu sei, io nulla curo, nè de' tuoi detti m' offendo.

Spr. M' importa assai che tu facci conto della mia persona, à noi altri buffoni
ci

ci basta solo di star in grazia de' ricchi
e che far vogliamo di voi altre spian-
tate.

Cur. Taci, ò Sproposito, che non merita
alla fine le tue irrisioni, anzi è degna
di molta lode.

Spr. Non altro che lo Sproposito disprez-
zar poteua la Pouertà

Cur Siete voi dunque l'amante dell' Ono-
re?

Pou. E dall'istesso ben corrisposta ancora.

Spr. O questo sì che puol essere, perche
due spiantati fanno assai buona lega.

SCENA DECIMATERZA.

*Onore, Ripiego, Pouertà, Curiosità,
Sproposito, e Trascuraggine.*

On. **D** Ou'è la mia cara Pouertà?
Rip Ecco che qui v'attende.

On. Amica dilettaissima e qual sorte è la
mia, che io qui vi troui?

Pou. E qual fortuna è questa di poterui ò
caro cordialmente riuereire?

Tras. Bisogna che questa sia la sua balia,
che le fa tante accoglienze.

On E chi v' indusse à partir dalla Città,
& à portarui à questo luogo doue io
speraua viuer solitario, e lungi dal co-
mercio de' Cittadini?

Pou. Il mio affetto fu quello sprone, che
quà volger mi fece rapidamente il pie-
de.

On. In fatti egli è pur vero, che fu sem-

pre dell' Onore amica la Pouertà , ma da me che richiedete ?

Pou. Io sospiro il vostro ritorno .

On. L'istanza m'affligge.

Pou. Non hò merito d' impetrarlo.

On. Non hò modo di compiacervi.

Pou. Così meco crudele !

On. Esser vorrei pietoso, ma non mi lice.

Pou. Son vostr'amante.

On. Perciò mi dolgo di non poterui consolare.

Spr. Fate vna cosa Signora Pouertà, sposateui prima con l' Onore , e poi come sua moglie potrete meglio persuaderlo al ritorno .

Pou. Non hò merito di ciò sperare.

On. Ben, l' auereste s' vn efficace motiuo non mi vietasse l' eseguire ciò ch' io dourei.

Cur. S'è lecito alla Curiosità il pregarui che il palesiate, io le mie suppliche interpongo per impetrarne la notizia .

On. Amata è dall' Onore non può negarsi la Pouertà, ma poi non si restringe solo in essa il mio affetto, ch' anche persone e nobili , e douiziose seguaci sono , & amanti dell' Onore , & io di già corsi nell'impegno de' miei sponsali con donna d'alto grido , e se non succedeva la mia improuisa partenza dalla Città, sarebbe questi di già seguiti .

Rip. Non m'ingannai nel credere che fosse sol questa l'amante da lui gradita .

Pou. Sarà mia gloria l' essere almeno ancilla.

cella di chi tanto idolatro.

On. Con nodo assai stretto di leale amicizia vnita sempre mi trouarere all'Onore.

Spr. Amica sì, ma non moglie. Insomma, è tale la Pouertà, che niuno in propria casa la vuole.

SCENA DECIMAQVARTA.

Maledicenza, Signoria, & Immodestia incatenata dall' istesse, e detti.

Sign. **S** Ei preda del nostro sdegno, tenti in vano la fuga perche sei schiaua incatenata del nostro potere.

Imm. Vantateui pure, o crudeli de' vostri barbari tradimenti, sotto le sembianze d'amiche più familiari, asconder sapeste, l'ostilità più seuer.

Mal. E gloria il tradire chi far si voleua perfida traditrice dell' Onore ch'è sì innocente.

Spr. O nobil cattura, o generose sbirresse!

Rip. O più del Ripiego ingegnose fanciulle!

Sig. Ecco Onore l' Immodestia in vostra balia, punitela pure à uostro arbitrio perche merita ogni gastigo.

Spr. Già sapete che voleua quest' infame che io diuenuto sicario infamissimo proditoriamente v' vccidessi.

On. Tutto mi è noto, e ben conosco che sempre il Cielo gli innocenti difende.

Imm.

Imm. Tutto confermo, nulla vi niego, che farà mai! succedane ciò che vuole, io già dispero, io già desidero di me stessa ogni più atroce estermínio.

On. Non fu l' Onore già mai ò vendicatio, ò sanguinario. Conducasi prigioniera alla Città l' Immodestia, e sia esempio di terrore alle sue incaute seguaci, soggiaccia sempre alla Maledicenza, nè sia libera già mai da gli rimproveri dell' istessa, sia da tutti aborrita, sia delusa. Che vedo! chi à me s' appressa! ò miei contenti non preuduti, ò felicissimo incontro, ò mio amato tesoro, vi saluto, v'inchino, v'adoro.

SCENA ULTIMA

Modestia, e detti.

Mod. **E** Che grazie io riceuo dal mio amatissimo Onore, pur egli è vero che quì voi siete, e che quì posso esercitar con voi gli atti più riuerenti del mio parzialissimo affetto.

On. Perdo già la memoria delle mie sciagure, scorgendomi à voi d'appresso, che siete la benifica mia stella, che mi promette ogni euento più fortunato.

Mod. Et io vicina al mio bel Sole, da me dileguo le tenebre d'ogni tristezza.

On. Mirate, ò amici, ecco la Modestia, ecco il bell' Idolo mio, & ecco la futura mia sposa.

Imm.

Imm. Ah che troppo la sua presenza mi tormenta, lasciate ch'io parta, o per pietade uccidetemi almeno, perche più soffrir non posso di qui vederla.

Mal. Non vè per te nè pietà, nè perdono, taci, e soffri à tuo dispetto della Modestia l'Incontro.

Imm. Ah sofferenza! ah rancori! ah tormenti!

Spr. Oh arrabbia, arrabbia, e rodi catene, se non poi roder catenacci.

Mal. Quest'è di te giustissima vendetta, & ogni vn sà che chi la fa, l'aspetta.

Mod. L' Immodestia fra ceppi!

On. Così merita il suo scelerato ardire;
Ma voi, perche quà ne veniste dilet-
tissima Modestia?

Mod. Per farui noto che l'Impurità qual era diuenuta sì licenziosa, oggi si è resa opprobrio de' Cittadini più saggi, & essa ancora ritrouasi in angustie, e se non risolue partirsi dalla Città, sarà costretta ad occultarsi, perche in auuenire sarà troppo abborrita, e già se le preparano quei gastighi ch'ella forse mal auueduta non preuidde già mai.

On. Oh auuisci che mi consolano, o contenti che mi rauuiano, se frà l'angustie è l'impurità, se fra catene è l'Immodestia, son io libero da ogni impegno, già già risoluo tornare alla Città, e far pompa de' miei trionfi, e per goderne a pieno, vuò che meco venga la Modest.a, ma diuenuta mia sposa, e voi

ò cara contentateui d'appagare i miei giusti desiderij; porgeremi la destra.

Mod. E con la destra il cuore, adorato mio bene,

On. V'assicuro della mia fede.

Mod. V'accerto della mia lealtà.

On. Onore appagato.

Mod. Modestia felice.

Pou. Pouertà contenta, se à me sia permesso il seruire ambedue.

Mod. In grado d'amica io vi riceuo.

On. E come tale io vi accetto.

Sig. Alla Pouertà dalla Signoria, e da ogn'altro sia nell'auuenire somministrato ogni aggiunto, & io già m'essibisco d'esser sempre amica fidelissima della Modestia, e dell'Onore.

Mod. Signori li abbigliamenti possono ben anche accompagnarli con modesti costumi.

Mal. Io farò solo maledica nel'tacciar aspramente chi calunnia l'Onore.

Spr. Et io vuò sempre rimproverare i spropositi di chi mal consigliatos' allontanata dell'istesso, e così diuerrò, qual fui sempre, benchè fin hora non conosciuto, sproposito giudizioso, & enorato.

Rip. Et io studierò sempre in ritrouar Ripieghi per difender l'Onore.

Cur. Et io farò Curiosa, ma solo nel rintracciare ciò che più si conformi a i desiderij dell'Onore, e della Modestia.

Spr. Et tu ò trascuraggine, che farai, quando

do tutti diueggono seguaci della virtù?
restar vuoi così scioperatamente ne-
ghitoso?

Tras. Sarò trascurata nel vendicar l'offe-
se che da te riceuo, nel giudicare sini-
stramente gli altrui difetti, mentre ri-
conosco in voi tutti vn gran senno,
quando vi stimaui di mente assai leg-
gieri, che più! voglio trascurar ogni al-
tra cosa, eccettuatane quella che si de-
gnaranno comandarmi la Modestia, e
l'Onore.

Imm. E così dunque, mentre ogni va goi-
de, sol io resto infelice?

Mod. Tanto richiedono le tue sfrenate
licenze.

On. Non è più tempo nè che l' Immode-
stia trionfi, si cangiarono le vicende
della tua sorte, oggi sarai con l'Impu-
rità giustamente punita, e rinouandosi
vn secol d' oro introdotto dall' Inno-
cenza, goderemo in auuenire, felicissimi
i giorni del viuer nostro.

Imm. Et io piangerò sempre le mie dis-
auventure.

Pon. Et à noi da tuoi pianti ridonderanno
i contenti.

Mal. Sarai sempre tormentata dalla Ma-
ledicenza:

Spr. E la Modestia in tua vece sarà da
tutti seguita.

Rip. O lieti successi che mi colmono di
gioia!

Sign. O ben impiegate fatiche che sorti-
rono

108 A T T O

rono sì bell'euento !

Cur. O giorno ben degno d'vn eterna
memoria !

Traf. Ecco il premio della virtù .

Mod. Ecco le glorie della Modestia.

On. Et ecco i trionfi dell' **ONORE**
PERSEGVITATO.

I L F I N E.